

IlMattino

- 1 [LIBERAZIONE. FESTA SOCIAL IN CAMPO ANPI E ATENEO](#)
2 [LA VIABILITA' FRANA SULLA STATALE 87 SI ACCELERA PER I LAVORI](#)
14 [IL "RESPIRO" DEGLI STUDENTI NECESSARIO ALL'UNIVERSITA'](#)
16 [In Città - RIFIUTI, DECOLLA IL PIANO TARIFFE A CONSUMO](#)
17 [LIBERAZIONE TRA NOTE E MARATONE WEB CIERVO E MASTELLA, FIORI ALLA PARTIGIANA](#)
31 [CAMPANIA IN ZONA GIALLA CONTAGI E POSITIVI "ROSSI"](#)

Roma

- 3 [RECUPERARE IL RAPPORTO COL FIUME](#)

IlSole24Ore

- 15 [LAUREE ABILITANTI SOLO PER ALCUNE PROFESSIONI](#)
18 [NEGLI ATENEO NUOVE ASSUNZIONI A SINGHIOZZO \(E NON PER IL COVID\)](#)
24 [ERASMUS+ A CACCIA DI AMBASCIATORI A SCUOLA](#)
25 [IL RECOVERY SCOMMETTE SU ALLOGGI E BORSE DI STUDIO PER AUMENTARE LE MATRICOLE](#)
26 [VALUTARE LA PA SUL MODELLO UNIVERSITARIO GOOD PRACTICE](#)
28 [PA - NADDEO \(ARAN\): "PARTE LA CORSA PER TUTTI I CONTRATTI"](#)

LaRepubblica

- 5 [L'INCHIESTA - AGNESE NEL PAESE DEI BARONI](#)
20 [AVVISO A PAGAMENTO - DATE AL SUD UN TRENO CHIAMATO DESIDERIO](#)
23 [NAPOLI - IL SUD VUOLE COMPETERE CON IL NORD](#)

IlFattoQuotidiano

- 21 [TUTTE LE SUPERLEGHE D'ITALIA: REGIONI, MUSEI E UNIVERSITA'](#)

CorrieredellaSera

- 27 [VACCINI, LA LIBERTA' DI FALLIRE HA FATTO IL "MIRACOLO"](#)

WEB MAGAZINE

Ottopagine

[Recuperare il rapporto con il fiume per la vita e le attività](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[La ministra Messa: «Nel DL misure per la graduale ripresa delle attività universitarie»](#)

L'evento, l'agenda Per il secondo anno consecutivo la ricorrenza sarà privata del tradizionale corteo A colmare il vuoto «Piazza 25 Aprile» dell'associazione partigiani e «Bella ciao» dell'Università del Sannio

Liberazione, la festa è social

Lucia Lamarque

Se non ci sarà la piazza, causa Covid, a celebrare con discorsi e ceremonie ufficiali la ricorrenza della «Festa della Liberazione», la sezione di Benevento dell'Anpi ha promosso due iniziative per tenere alta l'attenzione sul 25 aprile. Si comincia questo pomeriggio con una diretta sulla pagina facebook e sulla piattaforma «Zoom» (ore 17) con «Piazza 25 aprile» con letture, recensioni, testimonianze in vista della «Festa della liberazione». Sarà una lunga maratona, anticipa il presidente dell'Anpi provinciale Amerigo Ciervo, che dalle 17 alle 20 ricorderà momenti della lotta di liberazione, soffermandosi su alcuni episodi particolarmente significativi.

La seconda iniziativa vedrà una delegazione dell'Anpi di Benevento, aderendo alla manifestazione nazionale promossa dalla segreteria nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, deporre un fiore alle 16 di domani sotto la targa intitolata alla partigiana Maria Penna. «Strade di liberazione» è questa l'iniziativa che unirà tutta l'Ita-

lia domani pomeriggio e che ha ottenuto l'adesione di forze politiche, sindacali e sociali. In occasione del 25 aprile l'Anpi con «Strade di liberazione» ha invitato tutti i cittadini a deporre un fiore, alle 16, sotto le targhe delle vie e delle piazze intitolate a antifascisti/e e partigiani/e. La manifestazione si svolgerà nel rispetto delle normative anti Covid con la presenza, per compiere l'omaggio floreale, di un massimo di due persone, possibilmente un giovane ed un anziano, per segnare la continuità ad un momento tanto importante per la storia d'Italia. «Un fiore – sottolinea la segreteria nazionale dell'Anpi – che diverrà una luce accesa sul sacrificio di tante donne e uomini da cui sono nate la Repubblica e la Costituzione». E sempre nella mattinata di domenica sulla pagina facebook dell'Anpi nazionale «Staffetta della Liberazione» con la partecipazione, tra gli altri, di Gianfranco Pagliarulo presidente nazionale, Dacia Maraini, Giuliano Montaldo, Eugenio Finardi, Gad Lerner, Chiara Colombini e Francesco Filippi (inizio alle 10.15).

Quanto all'Anpi Benevento, altri

due appuntamenti culturali ad aprile: la presentazione on line del libro di Aniello Cimitti «Sopra le macerie. Alle origini del più grande polo industriale del Mezzogiorno: i lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano D'Arco» (28 aprile) e il seminario (30 aprile) con Mariantonio Coppola su «Deputate di centro-destra. Una ricerca sulla classe politica (I-XII legislatura)». Ma sono tantissime le associazioni e gli enti che celebreranno domani la Liberazione con iniziative on line. L'Università del Sannio sul canale youtube di ateneo, prospetta (alle 17) «Bella ciao. La ritrovata libertà». L'evento, dopo l'apertura affidata alla musica dell'Orchestra filarmonica di Benevento ed al reading del Centro Universitario Teatrale, a cura di Tommaso Giannotta, dedicato a Primo Levi, prospetta una riflessione su quanto avvenuto nella lotta di liberazione per mantenere viva la memoria e, soprattutto, «per preservare, per i giovani e gli studenti – si legge nella nota di presentazione dell'evento – quei valori democratici ed antifascisti nati con la Resistenza». Al convegno, moderato dalla giornalista Enza Nunziato, prenderanno

parte Umberto Gentiloni storico e docente presso l'Università «La Sapienza» di Roma, Valdo Spini presidente della Fondazione «Circolo Rosselli», la scrittrice Miriam Rebhun, appartenente alla comunità ebraica e Vincenzo Casamassima docente di Diritto costituzionale di Unisannio. Ad aprire il convegno il rettore Gerardo Canfora.

In tutto il Sannio molti i Comuni che invitano, nella giornata di domani, a una riflessione sul significato della Resistenza e sulla celebrazione della Festa della Liberazione.

Nell'impossibilità di celebrare la ricorrenza con un evento pubblico, il sindaco di San Giorgio del Sannio Mario Pepe ha ricordato che la data del 25 aprile è sempre viva perché la memoria non muore, essa è l'intelligenza della storia, la conoscenza dell'uomo e delle sue espressioni. Non potrà mai morire nel cuore degli italiani – scrive Pepe – la lotta partigiana, la forte resistenza al nazismo, al sacrificio e la morte crudele di tanti che diedero la vita per l'Italia democratica. Perciò conserviamo con amore la Costituzione perché essa è il libro vivente della lotta e della saggezza delle forze democratiche.



AMARCORD Il corteo a corso Garibaldi del 2019 e la targa con cui la rotonda presso lo stadio è stata dedicata alla partigiana beneventana Maria Penna



**DOMANI NEI LUOGHI
CHE RICORDANO
IL SACRIFICO
DEGLI ANTIFASCISTI
ANZIANI E GIOVANI
DEPORRANNO FIORI**

**PER LA MANIFESTAZIONE
PROMOSSA DELL'ATENEO
ANCHE UN CONCERTO
DELLA FILARMONICA
E UN READING DEDICATO
ALLE PAGINE DI LEVI**

La viabilità

Frana sulla statale 87 si accelera per i lavori

Enrico Marra a pag. 25



Statale 87, focus sui dati della frana

► Vertice in prefettura, si accelera su programmi e interventi

Nel 2013 lo smottamento, criticità e disagi acuiti dall'alluvione

TORRECUSO

Enrico Marra

Il movimento franoso sulla statale 87 Benevento-Campobasso, nel territorio di Torrecuso, suscita allarme, soprattutto guardando alla possibilità di nuove piogge che potrebbero aggravare la situazione. Il movimento franoso, che ha preso il via nel 2013 e che da alcuni anni viene monitorato **dall'Università del Sannio**, ieri è stato al centro di una nuova riunione al Palazzo di Governo voluta dal prefetto Carlo Tornatore. Sul versante della frana – sul quale sono stati effettuati interventi provvisori per la stabilizzazione – è stato installato un sistema di monitoraggio gestito **dall'Unisannio**, che ha certificato il peggioramento della situazione dopo la stagione invernale. «La riunione è stata convocata per un momento di riflessione guardando al futuro – dice Francesco Maria Guadagno, docente presso il dipartimento di scienze e tecnologie dell'Unisannio – soprattutto al prossimo inverno e quindi sull'utilità di affrettare gli interventi che sono già previsti in un progetto esecutivo e che dovrebbe concretizzarsi da giugno». Guadagno tiene a ribadire che i dati sul movimento franoso sono stati raccolti con un sistema di monitoraggio che suscita legittimo orgoglio per **l'Università del Sannio** e che i dati non vanno sottovalutati per non correre il rischio di altri danni o disastri.

Il movimento franoso è iniziato otto anni fa. Il Comune di Torrecuso aveva effettuato i primi interventi. Si era puntato sul drenaggio del terreno, sulla canalizzazione delle acque pluviali e sulla rimozione del materiale franato. Tutti questi interventi erano serviti ad attenuare il movimento franoso, a garantire la tutela della incolumità pubblica e privata e a evitare la chiusura al traffico dell'arteria di vitale importanza per i collegamenti tra Sannio e Mollise. Tutto ciò fino all'ottobre del 2015. Poi l'alluvione aveva aggravato i proble-

mi causando anche una voragine sul piano viario. Subito scattò lo stato di emergenza. Si era proceduto, dopo una serie di riunioni in prefettura, alla realizzazione di un progetto per la stabilizzazione del versante in attesa del finanziamento per il risanamento idrogeologico predisposto dal Comune di Torrecuso. Poi via alla regimentazione delle acque superficiali e ad altre misure di emergenza che hanno consentito un flusso veicolare a senso unico alternato in sicurezza. Adesso tutte le opere realizzate per mitigare temporaneamente il fenomeno saranno oggetto di nuova accurata verifica da parte del Genio Civile di Benevento, per verificare e, poi, attuare i necessari interventi di adeguamento. Per il definitivo superamento della criticità, invece, è necessario procedere alla redazione del progetto esecutivo dei lavori di messa in sicurezza dell'area. Il Comune di Torrecuso si è impegnato a definire la redazione del progetto esecutivo dei lavori nel più breve tempo possibile. Al riguardo, la sinergia interistituzionale, oltre a determinare le modalità di intervento già poste in essere, ha consentito anche di individuare una potenziale linea di finanziamento dell'opera. La riunione è stata presieduta dal vice prefetto responsabile della protezione civile Salvatore Guerrà. Presenti, tra gli altri, Salvatore Arcuri per l'Anas, Alfredo Covino per il Genio civile, e l'ispettore capo Giuseppe Vicerè per la Polizia stradale.

FONDOVALLÉ VITULANESE

Intanto, dopo diversi sopralluoghi effettuati dai responsabili del settore tecnico, la Provincia di Benevento ha deciso di affidare, come si legge in una determina emanata ieri, ulteriori lavori di manutenzione e risanamento del piano viabile della Fondovalle Vitulanese, strada di competenza provinciale. Si tratta di lavori necessari in quanto gli esperti hanno evidenziato «l'esistenza di falde nell'area, confermata dalla presenza di pozzi idrici in zona» e dunque «ogni intervento deve mirare all'eliminazio-

► Guadagno ha illustrato lo studio effettuato da **Unisannio** Al via le verifiche del Genio Civile sulle opere di mitigazione delle acque dal corpo strada-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CIRCOLAZIONE Il movimento franoso provoca disagi dal 2013

L'INCONTRO ONLINE ORGANIZZATO DA CIVES

Recuperare il rapporto col fiume



■ a pagina 16

BENEVENTO L'incontro organizzato da Cives: "Tutela e sviluppo sostenibile attraverso il contratto di fiume"

Recuperare il rapporto con il fiume

BENEVENTO. Cives, il laboratorio di formazione al bene comune, ha organizzato la quindicesima videoconferenza nell'ambito del ciclo di iniziative di dialogo sulla città con la traccia: "Tutela e sviluppo sostenibile attraverso il contratto di fiume". I lavori sono stati introdotti da Ettore Rossi, Coordinatore di Cives. A cui hanno fatto seguito gli interventi di Costantino Caturano, Presidente dell'Ente Parco Regionale del Taburno Camposauro e di Alessio Valente, docente di Valutazione di Impatto Ambientale presso l'Università degli **studi del Sannio**.

«Abbiamo scelto questo tema - ha introdotto Rossi - anche perché la Settimana Sociale dei cattolici italiani prevista ad ottobre di quest'anno a Taranto avrà al centro proprio i temi dell'ambiente, del lavoro e del futuro. La riflessione di oggi sullo strumento del contratto di fiume, che per il nostro territorio rappresenta una buona pratica istituzionale e partecipativa, nasce anche per ragionare su quest'occasione che consente ai nostri territori di superare l'incuria dell'ambiente e di utilizzare risorse per cercare di migliorare la qualità non solo delle nostre acque ma di tutto il territorio tornando a far vivere le nostre realtà anche sotto il profilo sociale ed economico».

Alessio Valente ha affermato che "la città di Benevento nasce proprio intorno ad un fiume, il Calore e al suo affluente il Sabato. Nel prosieguo però della sua storia perde il rapporto con essi, da cui in qualche modo era stata generata. Da qui emerge la necessità di recuperare questo rapporto, non solo perché esiste un'esigenza, ma anche perché intorno ad un fiume è indispensabile articolare la vita e le attività della città, immagino per l'agricoltura, per i trasporti, per l'energia. Ciò a vantaggio del fiume e della città. Così come è possibile promuovere parchi fluviali. La situazione dei fiumi spesso non risulta ot-

timale, non solo in Italia, ma in tutta Europa. Dunque per provare a valorizzare questa risorsa la Comunità Europea ha realizzato una serie di direttive che portavano a costruire uno sguardo diverso verso i fiumi. Così nasce il

contratto di fiume: uno strumento di programmazione strategica e negoziata non per agire in termini di emergenza ma di prevenzione, con uno spirito volontaristico tendendo cioè a coinvolgere cittadini, associazioni, amministrazioni per immaginare in che modo tutelare il fiume, in che modo gestire la risorsa idrica sia in termini qualitativi che quantitativi ma anche in che modo salvaguardare il corso d'acqua. Tutto ciò deve avere il fine dello sviluppo locale dell'area dove scorre il fiume. Mettere insieme questi elementi vuol dire realizzare un piano con l'obiettivo di tutelare e proteggere un importante capitale naturale in un'ottica di sviluppo sostenibile e integrato. Con il contratto ci si può riappropriare del fiume e della sua storia. Tale strumento potrà aiutare anche rispetto al problema della mancanza di depuratori. Le attività da sviluppare potranno essere le più varie, ma saranno tali se c'è un coinvolgimento efficace di chi vive la realtà intorno al fiume. Tali soggetti saranno coinvolti tramite lo stesso contratto che permetterà di far sentire come proprio il fiume stesso».

Costantino Caturano è entrato nel merito del contratto di fiume del Basso Calore beneventano: «La regione Campania a partire dalla legge regionale n. 5 del 2019 ha deciso di avviare una sperimentazione innovativa di cinque contratti di fiume tra i quali proprio quello del Basso Calore beneventano. Per quanto riguarda quest'ultimo siamo nella fase in cui abbiamo coinvolto tutti gli stakeholder del territorio compreso nel bacino del Calore che coinvolge, a vario titolo, circa venti comuni della nostra provincia. L'obiettivo che questo strumento si è dato è quello di mettere ordine, in un'ottica di strategia di sviluppo che ha al centro il miglioramento della qualità del corpo idrico, collegandolo in maniera orizzontale ad altre matrici come quella socio-economica, del turismo o ambientale. Intendiamo chiudere in queste settimane, insieme con gli uffici regionali, il documento strategico condiviso da tutti i comuni coinvolti, dagli enti e dagli organismi istituzionali diffusi, dalle associazioni di categoria per poi al-

largarsi al mondo dell'associazionismo. Una volta condì-
viso il documento, lo stesso verrà inviato a tutti i soggetti che hanno partecipato alla consultazione per l'approvazione definitiva che avverrà nell'assemblea del contratto di fiume. Dopo questa fase si redigerà il piano d'azio-

ne in cui saranno inseriti una serie di progetti che coinvolgeranno i comuni rientranti nel contratto. Tali progetti saranno finanziati dalla Regione Campania o andranno ad intercettare fondi europei. Ci siamo anche dati l'obiettivo di rendere l'area interessata dal contratto di fiume una «Yes».





Longform

Concorsi pilotati per favorire amici e parenti, giovani ricercatori costretti a lasciare il Paese. Inchiesta sull'università malata e sulla strage silenziosa del merito. Un Sistema che nemmeno la valanga di ricorsi e le inchieste della Procura riescono a scalfire

Agnese nel Paese dei baroni

di Carlo Bonini (coordinamento editoriale e testo), Antonio Fraschilla
Luca Serranò e Corrado Zunino. Coordinamento multimediale di Laura Pertici

Vaffanculo barone». Con questo titolo fulminante, il 4 marzo scorso, viene condiviso sui social network un lungo articolo (dal più morbido titolo "On the barone") apparso sulla prestigiosa *London Review of Books*, firmato da John Foot, storico e saggista britannico specializzato in storia italiana. È un amaro epitaffio della nostra università. Che ha il pregio di riassumere il senso e le ragioni con cui, da oltre mezzo secolo, decine di migliaia di giovani ricercatori prendono congedo dal nostro Paese. Siamo partiti dunque da quel "vaffanculo" per tornare a dare, ancora una volta, un nome, dei numeri, dei luoghi alla più intollerabile e silenziosa strage di intelligenza, speranza, merito che, ostinatamente refrattaria a inchieste della magistratura e sentenze di tribunali amministrativi, continua a selezionare in peggio la nostra classe dirigente e ci priva ogni giorno del nostro futuro. E siamo partiti da una ragazza (in un Paese per vecchi, si è tali fino all'alba dei 40) che di nome fa Agnese.

Una proposta indecente

«Spero che i termini della proposta tu li abbia capiti. Erano fondamentalmente politici, o strategici». «Politici», dice il professore di Statistica economica Roberto Benedetti, fiorentino, 56 anni, ordinario all'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara. «Proposta», dice ad Agnese Raposelli, brillante candidata a un posto in dipartimento. Lui, accademico che conosce i modi dell'università italiana e presiederà la prossima commissione di Statistica economica, le ricorda: «Te l'ho offerto due anni fa e te lo riorfro adesso». Le ha offerto, e non si può rifiutare, di entrare in facoltà come ricercatrice, finalmente, dopo sette ricorsi al Tar, uno al Consiglio di Stato, uno, straordinario, al presidente della Repubblica. E due denunce in Procura.

Ci entrerà, questa volta attraverso un accordo. Vincerà il concorso di

Statistica economica a tavolino, garantisce il presidente di commissione. L'importante è che Agnese ritiri l'ultimo ricorso firmato. L'accordo lo gestirà l'esperto professore ordinario. Parlerà con la collega, ostica. Poi dovrà curare gli altri statisticisti. «Devo metterli a posto – dice – perché anche loro hanno degli interessi». Farà un lavoro di tessitura largo e servono diversi complici: «Io, oltre a me stesso, rappresento tutto un sistema». Ci sono più bandi, davanti, per accontentare chi ci sta: «Tre posti in Statistica e uno in Statistica economica».

La conversazione tra Roberto Benedetti e Agnese Rapposelli viene registrata clandestinamente dalla ricercatrice nello studio universitario del professore la mattina del 29 maggio 2019. È quindi depositata quindici mesi fa dagli avvocati di Rapposelli alla Procura di Pescara. È un ascolto istruttivo (lo potete apprezzare nel longform pubblicato online), perché definisce con esattezza quello che è pane quotidiano nell'università italiana. I concorsi pubblici per diventare ricercatore o professore – e per ottenere un assegno di ricerca, una borsa di studio – sono gestiti dall'università che li ha banditi secondo schemi di convenienza, protezione, favore, interesse economico, familismo. Spesso – troppo spesso come documentiamo in questa inchiesta – per scegliere il miglior ricercatore e il docente più qualificato non si guardano i titoli conseguiti, i lavori pubblicati, le esperienze internazionali, la ricerca realizzata, la qualità dell'insegnamento. Al contrario, si impone al prescelto di entrare in una graduatoria parallela – «un sistema», come lo definisce Benedetti – che consentirà il suo ingresso definitivo in facoltà. Se e quando accadrà, a quali condizioni, lo decidono i baroni al vertice dell'ateneo. La conversazione, dunque.

«Non è una minaccia», assicura Benedetti alla ricercatrice, ma se l'offerta dovesse per qualche ragione essere declinata, «è assai difficile che tu vinca un concorso senza poi passare in magistratura». Già, l'università non tollera i ricorsi. «La soluzione a tutto ciò potrebbe venire solo ed esclusivamente se all'interno del mondo accademico viene fatto un posto per te». I posti si apparecciano, non si vincono. L'accademico, infatti, promette: «Questo io ritengo personalmente di poterlo ottenere, la commissione la farei io». «Se non ti fidi», azzarda, «tutte queste cose te le segno col sangue». La risposta della candidata, che respinge l'offerta – «la mia morale non me lo permette, questa non è università» – mette sul chi vive il professore. «Non ti sto offrendo nulla di illegale», abbozza. Semplicemente, «tu c'avresti il tuo bando sul tuo dipartimento senza pestare i piedi a nessuno». Quindi, quasi in cerca di complicità, il richiamo paternalistico ad arrendersi alla realtà, di dismettere quell'approccio naïf che non porta da nessuna parte. Soprattutto se sei figlia del popolo. «Io non sono figlio di professori universitari, però le cose, per ottenerle, ho dovuto imparare qual è il sistema (...) Tu sei più che matura e brava per ambire a una cosa del genere, quindi ti aiuto ad ottenere quello che tu da sola non potresti ottenere». Agnese non ci casca e il commiato torna a farsi allora vagamente minaccioso: «È ben ovvio che in qualsiasi occasione io ti posso andare contro, lo devo fare, perché tu mi stai creando dei problemi», dice Benedetti. La candidata uscirà dalla stanza del prof e tornerà a lavorare (ha un contratto in scadenza, con l'università) e a studiare. Il Tar del Lazio, per due volte, il Tar Abruzzo, per tre volte, e il Consiglio di Stato nelle sentenze fin qui emesse, le daranno sempre ragione. Nei tre successivi concorsi, Agnese arriverà regolarmente seconda.

• segue nelle pagine successive

• segue dalla pagina precedente

L'orologio rotto e il garzone Modigliani

«Insopportabile impersonalità delle università italiane: pochi baroni che insegnavano a masse di studenti sconosciuti, attorniati da piccole folle di petulanti e servili assistenti. Nel 1955 tornai in Italia come lettore. La mia impressione negativa fu fortissima. Avevo scordato quanto profonde fossero le differenze tra il sistema di educazione universitario negli Stati Uniti e in Italia. Il sistema italiano era una struttura a tre caste, in cui i pochi, e per la maggior parte anziani professori, occupavano la casta superiore, immediatamente inferiore a Dio, mentre un gruppo consistente di speranzosi e servili assistenti rappresentava la seconda casta, lo stato intermedio, e gli studenti, dei quali nessuno si occupava, costituivano la base della piramide».

Franco Modigliani, l'economista che ha rivoluzionato la finanza moderna, Premio Nobel nel 1985, maestro, tra gli altri, di Mario Draghi, racconta

quel che sa e quel che pensa dell'università italiana. Lo ricorda una biografia dal titolo *Avventure di un economista* (Laterza). Siamo appunto nel 1955. «Il rettore dell'Università di Roma mi definì, mentre in America ero già full professor, un giovine promettente, mentre il professor Corrado Gini, un "barone", in occasione di un convegno di economisti a Washington, ad un certo punto tirò fuori l'orologio dal taschino e mi chiese: "Senta, ieri mi si è rotto l'orologio, me lo potrebbe far accomodare per cortesia, e poi me lo fa recapitare in albergo?". Il giovane Modigliani gli rispose che la richiesta avrebbe dovuta farla al garzone della portineria dell'albergo. L'allievo-assistente, fatto di una pasta differente, scrive e commenta: «Questa è una delle origini profonde della crisi italiana. Perché una classe universitaria e una classe dirigente che è stata selezionata in base alla sua capacità di subire umiliazioni, di non avere amor proprio, è quella che non è in grado di guidare l'Italia».

Sono passati 66 anni da quel lontano 1955. Ma l'Italia ha ancora i suoi baroni, e i suoi garzoni. E la classe dirigente di domani continua a essere misurata sulla capacità di subire umiliazioni o stringere il patto con Faust e il suo "Sistema". Sono un esercito di laureandi e post-laureati precari e disperati. Il professor Francesco Fedele, come raccontò *Repubblica*, nel settembre 2013 allargò le porte del reparto di Cardiologia dell'Ospedale Umberto I di Roma a sei specializzandi obbedienti, tra cui uno che era diventato il suo autista personale. Il futuro cardiologo accompagnava il prof primario all'università, all'aeroporto, ai convegni, ma anche in salumeria. E non era un furbo lecchino, piuttosto un neoliberto senza via d'uscita. Raccontò un compagno a lui vicino: «Il cosiddetto autista del professor Fedele è lo studente con la media più alta del mio corso, una persona davvero in gamba che, emigrata da Lamezia Terme a Roma, indisponibile a una nuova fuga, è stata costretta a lavorare come uno schiavo in reparto e, quindi, ad abbassarsi al ruolo di autista. Chi rimane in questo Paese non è uno stupido, è qualcuno che crede che si possa migliorare, che questa decadenza sociale possa finire. Finora, è stato impossibile denunciare un professore e avere una possibilità di entrare con le proprie gambe in una scuola di specializzazione». Non solo all'Umberto I.

Il luminare di Agraria fuori dal recinto

Per dire, c'è una guerra in corso all'Università di Foggia che ha portato il Dipartimento di Agraria, dopo un flotto di denunce e controdeneunce, a sopprimere la facoltà esistente, il Safe – Scienze agrarie, degli alimenti e dell'ambiente – per creare una nuova, Dafne, e lasciare fuori dal dipartimento bis, un recinto protettivo, i quattro contestatori che si erano messi di traverso. Sono due ricercatori e due professori ordinari. Uno degli insubordinati è Matteo Alessandro Del Nobile, ordinario del corso di Scienze e tecnologie alimentari, autore o coautore di oltre trecento lavori sulla scienza degli alimenti, ventisettesimo studioso al mondo per pubblicazioni nella sua disciplina. Quando la classifica diventò nota, il rettore Pierpaolo Limone disse entusiasta: «È un risultato che ci onora come Università di Foggia». Ora, su spinta degli accademici chiamati a rispondere dei loro bandi, e dei vertici universitari chiamati a rispondere della gestione dei fondi pubblici, il Magnifico ha chiuso il luminare e i suoi collaboratori in un dipartimento fantasma. «Devo tutelare la salute dei 56 docenti attaccati», ha spiegato Limone, «sono sotto stress». Il gruppo lasciato in disparte, dal marzo 2016, ha messo insieme quattro denunce alla Procura. Tre concorsi cuciti su misura o affrontati in violazione dei regolamenti universitari, e altro. L'altro ha messo in luce come «a volte il concorso è la moneta di scambio per ottenere cose più remunerative». Quelle che, nel gennaio 2019, fa emergere la Finanza con un'informativa che ora è architrave della richiesta di rinvio a giudizio per diciannove docenti, tra cui il prorettore vicario in carica, Agostino Sevi, l'ex rettore Giuliano Volpe, il professor Gianluca Nardone, lui dirigente del settore Agricoltura della Regione Puglia, il direttore del progetto Antonio Pepe, il direttore generale dell'università, Costantino Quartucci. Le accuse sono, a vario titolo, di abuso d'ufficio, truffa, peculato.

Per il periodo 2011-2015, il ministero dell'Istruzione ha girato al Distretto regionale Dare 35 milioni di euro con lo scopo di finanziare cinque progetti dell'Università di Foggia di carattere agroalimentare. I quattro interni guidati da Del Nobile si sono accorti presto di alcune preoccupanti anomalie: l'Ateneo, di fronte alle loro richieste di spiegazioni, li ha estromessi dai lavori. «In modo illegittimo», accerterà la Finanza. Gli altri docenti e collaboratori sono rimasti dentro i progetti firmando atti d'impegno «vessatori, irruziali e penalizzanti». Le indagini hanno accertato, ancora, che molti professori avevano dichiarato attività di ricerca svolte in periodi, in verità, precedenti la loro nomina e che l'Ateneo aveva contabilizzato all'allora Miur costi mai sostenuti. Una truffa per 315 mila euro. Il Distretto agroalimentare regionale, il consorzio Dare appunto, aveva invece trattenuto per sé due milioni del rimborso spettante all'Università di Foggia. Una cresta di tutto riguardo.

Ancora: nei "Rapporti tecnici", necessari per indicare lo stato di avanzamento dei lavori, le attività descritte erano state pagate all'ateneo e svolte da altri. Qui si parla di 193 mila euro illegittimamente percepiti. E i rimborsi orari dei docenti per la ricerca – "time sheet" – erano stati amplificati con prestazioni mai avvenute (per altri 112 mila più 130 mila euro). Infine, l'università aveva attivato tre cattimi fiduciari in tre caseifici per la fornitura di prodotti lattiero-caseari. Le ditte, regolarmente pagate dall'Ateneo di Foggia, non hanno però fornito quello che era stato concordato. Qui il sovraccosto pubblico è stato calcolato in 52.500 euro. La contestazione globale, truffa e peculato, è pari a 2,8 milioni. L'ateneo avrebbe modificato in modo retroattivo la quota da trattenere e una parte di quei soldi è finita, dice la procura, negli stipendi dei suoi dipendenti. Tra loro, la sorella di Agostino Sevi. Il prorettore non ha mai pensato di dimettersi e il ministero dell'Istruzione non si è mai costituito parte civile.

Qualche numero

Il mondo accademico usa due argomenti per provare a smontare l'assioma che vorrebbe «i concorsi pubblici universitari non più credibili». Il primo: chi fa ricorso è chi non ha la forza per arrivare primo. Il secondo: non esistono dati per dimostrare in scienza e coscienza che l'università produca bandi su misura e commissioni aggiustate per pilotarne l'esito. In verità, un po' di numeri esistono. Le sentenze della Giustizia amministrativa su contenziosi universitari dal 2014 al 2020 sono state più di 5 mila (fonte "Il diritto delle università nella giurisprudenza", Giappichelli editore). E nel triennio 2017-2020 sono aumentate del 40 per cento. Il presidente del Tar Lazio ha comunicato che solo nel 2015 ben 1.240 procedimenti di ricorso sono stati avviati per la procedura di Abilitazione scientifica nazionale (che consegna alle università docenti di prima e seconda fascia).

Alla fine del 2017 e all'inizio del 2018, per ragioni di pura sopravvivenza, sono nate due associazioni di contestazione dell'andazzo dei concorsi dell'alta formazione. E sono arrivati altri numeri. Il 10 novembre 2017, in uno studio legale di Trastevere, otto persone – tutte "vittime di università" – firmano lo statuto di "Trasparenza e merito". Due di loro, l'avvocato cassazionista Giuliano Grüner e il chirurgo Pierpaolo Sileri – che si candiderà alle elezioni del "4 marzo" con i Cinquestelle e diventerà viceministro alla Salute con il Conte 2, quindi sottosegretario con Draghi –, tra il 2015 e il 2016 avevano registrato minacce e profferte del rettore dell'Università di Tor Vergata, Giuseppe Novelli. Hanno fatto partire un'indagine che ora è a processo e, inedito nell'accademia italiana, hanno costretto un potente barone accusato di tentata concussione e istigazione alla corruzione a uscire di scena. Giambattista Scirè, tra i fondatori di "Trasparenza e merito" e oggi diventato amministratore unico, è a suo modo il simbolo della mala Università italiana. Ricercatore di Storia contemporanea, nove anni e quattro mesi fa vinse un concorso da ricercatore e docente (per tre stagioni) all'Università di Catania, sede di Ragusa. La commissione insediata

gli preferì un'architetta, segretaria dell'ex preside del dipartimento di Scienze umanistiche. Scirè in questi nove anni e quattro mesi ha frequentato e vinto cause in tutte le sedi della giustizia amministrativa, ha ricevuto una lettera di solidarietà dal Quirinale, ha fatto condannare commissioni, ma è sempre fuori dall'accademia. Vive, in casa dei genitori, con un primo risarcimento fin qui utile a pagare gli avvocati.

L'associazione "Trame" oggi è partecipata da 670 stu-

diosi che ritengono di aver subito un torto da un ateneo del Paese. Quasi sempre, un concorso. Hanno tra i 22 e i 75 anni, e una leggera prevalenza maschile. Sono professori (115), ricercatori (303), precarissimi assegnisti, borsisti, post-doc (252). Sono equanimemente distribuiti al Nord, al Centro, al Sud. Il 12 per cento combatte la sua battaglia dopo essere fuggito all'estero. In tre anni di vita, questa plethora di aspiranti accademici ha prodotto 3.180 segnalazioni, 750 delle quali sono diventate ricorsi amministrativi o esposti-denunce in procura. Gli associati di Trasparenza e merito si occupano di "bandi sartoriali", ovvero cuciti su misura a un candidato. Di chiamate per professori associati e ordinari senza libero accesso, eccessi di discrezionalità tecnica delle commissioni di concorso, titoli e pubblicazioni che non corrispondono a quello che ha richiesto il bando, elusione da parte degli atenei delle disposizioni del Piano anticorruzione in materia di sorteggio dei commissari, eccesso di potere del dipartimento rispetto alla valutazione della commissione del concorso. "Trasparenza e merito", tra l'altro, ha dato il là a inchieste profonde nelle Università di Firenze e Catania.

Catania, tutti parenti

«Alla fine qua siamo tutti parenti... D'altronde l'Università nasce su una base cittadina abbastanza ristretta, una spe-

cie di élite culturale della città». L'ex rettore dell'Università di Catania Francesco Basile, intercettato dalla Digos quando era in carica, parlava così. L'ateneo di Catania, uno dei più antichi e grandi d'Italia, era come «una grande famiglia», dove il sangue fa premio sulla conoscenza, e l'appartenenza sul merito.

Proseguiva con questo incedere l'allora Magnifico, prima di essere travolto insieme ad altri due ex rettori, sette capi dipartimento e quarantacinque docenti dalla mega indagine coordinata dal capo della procura etnea Carmelo Zuccaro e dall'aggiunto Agata Santonocito che ne ha chiesto il rinvio a giudizio, a diverso titolo, per associazione a delinquere e per aver truccato e pilotato una cinquantina di concorsi per ricercatore, ordinario e associato. Le "famiglie" evocate da Basile sono quelle indicate dai cognomi dei "figli d'arte" in cui si inciampa nelle carte dell'inchiesta. Come Velia D'Agata, figlia dell'ex procuratore capo di Catania, Vincenzo D'Agata, che si è aggiudicata una cattedra da ordinario in Anatomia umana. Quando la sua idoneità stava per scadere, si è discusso come permetterle di scavalcare Sergio Castorina, che otterrà poi una cattedra analoga negli stessi giorni. Alla fine la soluzione si trova ricorrendo a una procedura di chiamata ristretta. Non prima, però, di incontri ai quali hanno partecipato Basile e lo stesso ex procuratore.

Ancora, come l'ordinario di Economia politica Roberto Cellini che fa notare l'inopportunità di chiamare il figlio del direttore del Dipartimento di Scienze politiche Giuseppe "Uccio" Barone, Antonio. Per l'ex direttore generale Lucio Maggio «non è che il figlio di Barone è un genio... Tutt'altro». Barone Jr., alla fine, otterrà la cattedra di Diritto amministrativo. Come vincerà un'altra figlia e nipote d'arte: Alberta Latteri, il cui padre Ferdinando è stato anche lui rettore a Catania. Diventerà ricercatrice il 29 agosto 2017. Secondo i pm, dopo un interessamento dell'ex Magnifico Antonino Recca. L'allora rettore Basile ha spesso un ruolo chiave. Come per la chiamata a ordinario di Biologia. La scelta ricade su Massimo Gulisano, ma a quel posto ambisce anche Luca Vanella, un figlio d'arte: il padre è Angelo, noto docente dell'ateneo. Basile convince Vanella a non creare problemi: «Entro fine anno farai tu il concorso». E il giovane risponde: «Va bene, faccio un passo indietro». Se non si tratta di legami di sangue, è il vincolo dell'obbedienza che lo sostituisce. Sebastiano Granata diventa ricercatore perché così vuole il direttore Giuseppe Barone. E per ottenere il risultato, secondo i magistrati, viene messo in piedi perfino un finto convegno «sui volontari italiani in Russia» al fine di «anticipare le spese di vitto e alloggio» a una commissaria che doveva aiutare Granata.

Parlando con la Granata di possibili concorrenti al concorso, e quindi al suo piano, il professor Barone aggiunge: «Vediamo chi sono questi stronzi che dobbiamo schiacciare». Vince Granata e quest'ultimo manda un affettuoso sms al mentore: «Caro prof, mi ha confermato, una volta di più, non

solo di essere un maestro fantastico, ma anche un vero papà». La famiglia è un passeggiatore ed è lessico. La famiglia è garanzia che passata la tempesta tutto si aggiusterà. Dopo l'inchiesta giudiziaria nell'ateneo è infatti calato il silenzio. Tutti gli indagati continuano non solo a insegnare (nessuno è stato sospeso), ma anche a ricoprire posizioni di vertice e qualcuno siede perfino nei nuclei di valutazione interni e nelle commissioni concorsuali. Il nuovo rettore, Francesco Priolo, non ha ancora fatto costituire l'ateneo nelle udienze preliminari come parte civile. Tutto tace.

Il Sistema Firenze

«Sapevo a cosa sarei andato incontro, isolamento, solitudine, sospetti. Ma non potevo accettare il sistema». Nel 2014 il professor Oreste Gallo, associato di Otorinolaringoiatria a Firenze, denunciò per la prima volta l'esistenza di un gruppo di potere capace di condizionare i concorsi a Medicina. A distanza di anni poco sembra essere cambiato, almeno a scorrere gli atti dell'inchiesta della Finanza che nel marzo scorso, con una raffica di perquisizioni eccellenti, ha terremotato l'ateneo fiorentino. Indagati il rettore Luigi Dei, i vertici dell'Azienda ospedaliera universitaria di Careggi e quelli del pediatrico Meyer. E con loro una rete di professori (tra cui Roberto Bernabei, medico di Papa Francesco) e primari che avrebbero tramato per alterare il normale percorso dei bandi e cucirli addosso al candidato scelto. «Siamo persone di sistema», diceva uno dei principali indagati, il professor Niccolò Marchionni, senza sapere di essere intercettato.

Un riferimento, quello al "Sistema", su cui i pm Luca Tescaroli e Antonino Nastasi hanno insistito a lungo durante gli accertamenti, finendo per ipotizzare l'esistenza di un'associazione a delinquere. Questa, esplosa lo scorso 4 marzo, è la terza inchiesta sui concorsi di Medicina dell'Università di Firenze negli ultimi cinque anni. «È una vecchia storia, e di certo non riguarda solo questa città», racconta ancora Gallo. «Non bastano i titoli e l'ambizione, c'è un muro invisibile che separa alcuni candidati da tutti gli altri». Il professore che ha fatto emergere la rete aggiunge: «Così come è costruita, la legge si presta a questo tipo di distorsioni. Nelle commissioni esaminate finiscono persone scelte dai dipartimenti, i gruppi di potere hanno gioco facile». Il primo esposto Gallo lo presentò dopo aver scoperto che i vertici della facoltà avevano anteposto altri concorsi a quello di ordinario di Otorinolaringoiatria. Un espediente per favorire candidati interni al dipartimento, cui si sarebbero prestati, secondo le accuse (il procedimento penale è ancora in corso), i vertici di Medicina e alcuni professori. Uno schema non troppo diverso da quello disegnato da quest'ultima inchiesta fiorentina, nella quale sono iscritte sul registro degli indagati ben 39 persone. Oltre all'associazione a delinquere, finalizzata a un numero impreciso di abusi di ufficio, i pm contestano alcuni episodi di corruzione. Per questo motivo sono state chieste misure di interdizione per otto indagati, tra cui il rettore Dei, il professor Marchionni e il direttore generale dell'Ospedale di Careggi, Rocco Damone. Nelle carte si legge un dialogo del rettore dell'Università di Firenze con un docente: «C'è flor flore d'inchieste della magistratura. Sono concorsi questi, ma t'immaginai se si va a dire che si fa un concorso e si sa già chi viene?». In altri passaggi si scopre la reazione del gruppo di fronte alla candidatura a sorpresa di una concorrente in grado di scompaginare i piani, la professore Anna Linda Zignego. «Ci hanno mandato i link per accedere ai candidati... Oh... La femmina ha un curriculum pesante», dice la mattina dello scorso 13 novembre Marchionni sempre a Bernabei. «Prenditi molto tempo e scrivimi una lettera all'indirizzo di casa», replica l'altro, «che bisogna studiare con accortezza tutti...». La sera stessa Marchionni contatta Ungar per informarlo del curriculum dell'avversaria e delle valutazioni da lei ottenute in precedenti concorsi: «Si sono trovati esattamente con lo stesso problema, che hanno affrontato esattamente nello stesso modo, cioè dicendo quant'è brava, buona produzione scientifica, però non si riesce nemmeno a capire cosa ha fatto dal punto di vista clinico... Quindi, bisogna fare in quel modo lì». Fare fuori la candidata sottolineando

la sua presunta fragilità sul piano della medicina applicata. Sono una quindicina i concorsi finiti sotto la lente, tutti manipolati, secondo le accuse, dallo stesso centro di potere. Agli altri restavano le briciole.

Il muro di gomma

La prova del nove della scientificità del "Sistema", della sua applicazione sistematica, è del resto in una ricerca italiana pubblicata su *Lancet*. Negli atenei della Toscana e nelle quattro grandi città di Roma, Milano, Napoli, Bologna il 94 per cento dei vincitori, dal 2010 a oggi, è stato un interno. Nel 62 per cento dei casi – qui si parla solo delle università toscane – si è presentato al concorso un solo candidato. Gli altri, sapevano che era inutile. Ammesso ce ne fosse bisogno, è la dimostrazione che la Legge Gelmini, che doveva combattere il baronato, è stata un fallimento plateale. L'"Osservatorio indipendente per i concorsi universitari" è associazione di tutela delle vittime di università nata in tempi recenti. Vede tra gli iscritti addirittura un rettore – Giorgio Zauli, Università di Ferrara – e ha rodato un metodo interessante. Laddove gli associati avvistano un "bando profilato", scrivono una lettera e con la posta certificata la inviano al rettore dell'università, al direttore di dipartimento, al presidente della società della disciplina coinvolta. Agli «illustri professori» l'Osservatorio segnala: il bando «emanato dal Suo Ateneo» potrebbe contenere «elementi di irregolarità». Su 105 segnalazioni, hanno risposto 24 atenei. E in undici casi il rettore ha revocato, annullato, rettificato il bando. All'Università di Torino l'Osservatorio ha avvistato, nell'aprile del 2018, quaranta assegni di ricerca su ottantatré fuori standard. L'Alma Mater di Bologna fermò un concorso nell'ottobre 2018 e uno nel febbraio 2019. Poi, di fronte a tanta insistenza, l'università cambiò il regolamento sulle chiamate dei professori di prima e seconda fascia e non fermò più nulla. Marco Federici, presidente dell'Osservatorio, abilitato all'insegnamento in università ma precario della scuola, dice: «L'Università di Bologna nei bandi ha l'abitudine di attribuire un numero di punti enorme a compiti amministrativi interni, cosa che viola le pari opportunità tra tutti i candidati. Chi è stato ricercatore o associato a Bologna ha non pochi vantaggi in una chiamata a professore del proprio ateneo». Chiosa: «Il comportamento dimostra quanto sia grave concedere tutta questa autonomia agli atenei». Un problema centrale è che gli atenei italiani non ottemperano neppure alle indicazioni della magistratura amministrativa, a meno che un Consiglio di Stato, stufo di tanta sordità, non li commissari e si sostituisca alle commissioni indicate. La risposta di molte università alla contestazione crescente è quella di disattendere le sentenze, lasciarle in sonno. Di fronte a indicazioni precise dei giudici amministrativi, gli atenei non fermano i risultati dei concorsi censurati in tribunale, non riformulano i giudizi sui vincitori, non rifanno le commissioni.

Il caleidoscopio delle gestioni dei concorsi delle autonome università italiane è davvero fantasioso. Nella Firenze del processo Careggi, negli anni, soprattutto gli ultimi del rettore Luigi Dei, è passata liscia l'assunzione di quattro coppie – marito e moglie, compagno e compagna – nello stesso Dipartimento: Scienze politiche e sociali. Otto membri del ristretto corpo docente, fatto di 48 tra professori e ricercatori, sono congiunti. L'Università della Calabria ha provato a risolvere il concorso di Storia della filosofia antica in cui era stato riammesso un candidato che già aveva presentato titoli falsi rifacendo la classifica: la candidata arrivata seconda è stata retrocessa al terzo posto e il terzo è stato spinto al secondo. Il vincitore contestato, straordinariamente voluto dal Dipartimento, è rimasto vincitore. Al Consiglio nazionale delle ricerche si è andati oltre. Il Tar del Lazio ha disposto il riesame dei titoli di fronte al ricorso della chimica Clara Maria Silvestre. La commissione ha formalmente accettato, ma quando è passata alla rivalutazione per il posto da dirigente di ricerca ha introdotto nuovi criteri e ha lasciato Silvestre a 0,1 punti dal vincitore. È una battaglia che toglie il fiato, per chi la intraprende. E segna la vita. Michele Burgio, dialettologo di Palermo, il più giovane abilitato a professore associato in Italia nel suo settore, si è riparato a insegnare nelle scuole serali della sua città dopo essere stato isolato in facoltà. «Avevo contestato un concorso pre-assegnato all'allievo della presidente di commissione, uno sgarbo intollerabile», racconta. «Tutti gli amici del dipartimento mi hanno tolto gli inviti ai compleanni, la bicchierata di Natale e il saluto. Intorno a me, è calato il silenzio. Come se fossi morto». Dopo il primo ricorso, il Dipartimento ha rifatto il concorso e ha riassegnato la vittoria al protetto, solo con uno scarto inferiore. «Mi sono fermato nelle contestazioni,

ma solo perché mi sono dovuto occupare della mia vita».

Messina, il commissario seriale d'esame

Salvatore Cuzzocrea, dal 2018, è il rettore di una delle università più complicate della storia repubblicana, Messina. Il farmacista, secondo titolo di laurea in Medicina ottenuto in un corso gestito tra Roma Tor Vergata e Tirana, è arrivato ai vertici dell'ateneo siciliano annunciando di volerlo liberare dai partiti. Nemici e ostacoli sono stati immediati, e hanno trovato terreno fertile nella prassi del neorettore di partecipare – in modo seriale – alle commissioni dei concorsi pubblici della sua università. Dal 17 aprile 2018 ad oggi (con i concorsi più rarefatti) Cuzzocrea, che nel frattempo è diventato vicepresidente della Conferenza italiana dei rettori (Cru), ha preso parte come membro a quattro commissioni nel suo settore scientifico disciplinare.

Nel 2017, da prorettore, fu presente in cinque procedure interne e due commissioni contravvenendo l'atto di indirizzo del ministero sul Piano anticorruzione, che prevede tre presenze al massimo. L'Autorità Anac suggerisce ai magnifici di astenersi e la Legge Gelmini chiede che i docenti chiamati a giudicare «non siano componenti dell'organo di direzione politica dell'amministrazione». Nel 2018 Cuzzocrea presiedette una procedura di passaggio a professore associata a cui partecipò una ricercatrice – valida, peraltro – che aveva condiviso con il rettore, suo testimone di nozze, un largo numero di pubblicazioni. Cuzzocrea mise a verbale il fatto che fosse coautore, nessuno sollevò obiezioni, ma sul punto due sentenze della magistratura amministrativa sono chiare: avrebbe dovuto evitare. Si difende Cuzzocrea: «Non ho mai violato la legge, ho sempre pensato che un rettore resta un professore ed è giusto che valuti gli studenti.

— Credo di avere il curriculum per farlo, visto che l'Università di Stanford mi posiziona tra i primi trenta ricercatori nel mondo. In futuro non parteciperò più a commissioni giudicanti».

Una riforma esiziale

Raffaele Cantone da procuratore della Procura di Perugia ha fatto emergere la grottesca illiceità dell'esame in Lingua italiana del calciatore uruguiano Luis Suarez, la scorsa estate in predicato di passare alla Juventus. L'Università Stranieri di Perugia è arrivata a coltivare la possibilità di una truffa così grossolana perché da tempo, in nome dell'autonomia, i suoi dirigenti, a partire dall'ex rettrice Giuliana Grego Bolli e il suo direttore generale Simone Olivieri, si muovono calpestando regole e leggi e, non a caso, hanno fatto precipitare l'ateneo in un baratro di perdite di bilancio, rarefazione di iscritti e azzerramento di credibilità. Ebbene, proprio Cantone, da presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, aveva subito gli strali di una parte consistente del mondo accademico italiano per la sua azione normativa sul campo. Il magistrato il 26 settembre 2017 diceva a *Repubblica*: «Quello universitario è un mondo suscettibile e capace di grandi difese corporative. Il rapporto professionale padre-figlio, ricorrente di per sé, in facoltà è forte. All'Anac arrivano diverse denunce e ci segnalano, soprattutto, conflitti di interesse che interverrebbero nelle scelte, nei giudizi, nelle promozioni». Cantone segnalò la capacità di autoprotezione dell'accademia malata: «A mettersi contro il sistema nell'università si rischia. Dobbiamo constatare che negli atenei c'è un deficit etico e soprattutto un'abitudine a tollerare l'andazzo, a considerarlo parte del sistema. Anche le persone con più capacità, a volte, per sopravvivere devono sottoporsi a pratiche umilianti».

Il rettore dell'Università di Palermo, Fabrizio Micari, già candidato del centrosinistra alle ultime regionali, ritiene che le difese degli atenei dagli esterni, da chi è fuori da una scuola, siano legittime. Dice: «Nel mondo universitario la cooptazione esiste e non può essere considerata necessariamente un male. Il professore bravo è quello che crea scuola, accoglie e fa crescere i suoi allievi, nella logica rinascimentale della bottega. La cooptazione esiste in Germania e nel mondo anglosassone». La questione è che questi sono ancora concorsi pubblici, non chiamate all'anglosassone. Spieghatelo alle migliaia di giovani Agnese italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Philip Laroma Jezzi

Il ricercatore inglese nel 2017 fa scattare l'inchiesta all'università di Firenze con 7 arresti e 22 prof interdetti

3.302

Le segnalazioni
Arrivate al Tar tra il 2018 e il 2021 sui concorsi universitari fuori norma

750

Gli esposti
Le inchieste penali e i procedimenti amministrativi





I numeri

5.000

Il Tar
Le sentenze
sui ricorsi
universitari tra
il 2014 e il 2020

40%

Le sentenze
L'aumento delle
pronunce dei Tar
nel triennio
2017-2020

✉ Franco

Modigliani

Il Premio Nobel
per l'economia
(in basso) nel
1955 condannò
il "sistema a casta
dell'università
italiana"

1.240

Nel Lazio

I ricorsi
universitari
attivati dal Tar
solo nel 2015

2

Le associazioni

A fine 2017
nasce
"Trasparenza e
merito", l'anno
dopo "Trame"



L'intervento

IL «RESPIRO» DEGLI STUDENTI NECESSARIO ALL'UNIVERSITÀ

Giuseppe Cirino *

Esangue. Sì. Questo è l'aggettivo. Erano giorni che continuavo a rimuginare tra me e me. Ma come si potrebbe descrivere con una parola l'Ateneo in emergenza, Covid e didattica a distanza obbligatoria? Esangue, dal latino *exsanguis*, letteralmente senza sangue ma in senso figurato letterario senza forza e calore. Leggere che l'etimologia della parola può significare "senza forza, senza calore" ben definisce l'Università di questi tre lunghissimi semestri.

Aule e biblioteche vuote, corridoi silenziosi, bar interni alle strutture chiusi. Non ci sono studenti in attesa dell'esame che chiacchierano e si scambiano suggerimenti ma anche paure ed ansie. Non ci sono studenti che silenziosamente ripetono nella loro mente argomenti prima dell'esame passeggiando nervosamente. Non c'è la gioia perché l'esame è andato bene, la tristezza perché è andato male. Non c'è l'amico-collega con cui fermarsi a celebrare e decidere quale sarà il prossimo esame e cosa si farà la sera per festeggiare.

Esangue. Sì, perché tutto questo brulicare genera quell'aria speciale piena di sogni speranze ed ansie dell'Università che ora non si respira più. All'esterno delle antiche e maestose strutture dell'Ateneo e di quelle più moderne da corso Umberto a Fuorigrotta a Monte Sant'Angelo tutto è avvolto in un'atmosfera ovattata, quasi irreale. Il corpo dell'Università è esangue. La città che ospita ben quattro Atenei è quindi decine di migliaia di studenti è esangue. Sì. Napoli è una città universitaria. Non è mai definita come tale. Non ha bisogno di questa definizione. Per Napoli parlano le sue molteplici bellezze. Eppure, adesso anche la città è priva di quella massa allegra, vocante piena di voglia di vivere che studia, discute e popola i tavolini dei bar vicini alle varie sedi dell'ateneo Federico II sparse sul territorio. Che mangia la pizza, pranza in piccole trattorie, beve il caffè e mangia il cornetto. La città che respira gli studenti è esangue. Gli studenti sono il cuore dell'Ateneo di ogni Università. Questa affermazione è un luogo comune, utilizzata da tutti quando si parla di

Università. Nel tempo forse anche svuota dalla sua carica emotiva. Ma oggi ritorna con tutta la sua forza originale. Perché è tangibile che l'università senza studenti è esangue. Perché non può esistere se popolata da docenti e studenti on line. Non c'è quella funzione "sociale" di crescita culturale e dei rapporti interpersonali di cui gli Atenei sono l'incubatore naturale. Colleghi di corso che fondano start-up, che fanno carriere parallele o che si ritrovano. Atenei il cui lustro è conferito non solo da docenti noti ma dato, anche e soprattutto, da allievi famosi. Cioè studenti.

Qualche anno fa organizzai per la Scuola di Medicina un incontro dedicato alle matricole dal titolo "Dove ora siedi tu se devo io". Non potrò mai dimenticare gli sguardi un po' annoiati, spauriti, degli studenti che entravano nell'aula magna di Medicina. L'ex studente (ometto il nome di proposito) ora professore in una prestigiosa Università americana (ometto l'Università di proposito) con grande emozione davanti a circa 1000 studenti che affollavano l'aula ha iniziato a parlare. È sceso un gran silenzio. Seduto in prima fila, dando le spalle all'aula pensavo tra me e me che molti degli studenti seduti in alto nella galleria di questa grandissima aula avrebbero colto l'occasione per andare via. Era una bella giornata di sole autunnale. Di quelle che solo Napoli sa donare con generosità. Termina l'intervento ed ecco improvviso uno scroscio di applausi. Fortissimo. Lunghissimo. Sentito. Mi giro e vedo non solo la galleria ancora piena ma anche persone sedute sui gradini ed in piedi dietro l'ultima fila. Quello che oggi sarebbe "un assembramento pericoloso" era il respiro potente dell'Università, quell'aria frizzante di sogni, giovinezza, speranza, impegno che solo gli studenti possono creare. Ecco, gli studenti sono come l'aria per i polmoni: il "respiro" necessario per ossigenare il sangue. L'Università senza questo respiro non esiste. È necessario augurarsi che questo "respiro" torni presto a popolare, possente, con tutta la sua forza vitale, l'Ateneo e la città esangue

*Docente di Farmacologia
ex studente di Farmacia
Delegato al Diritto allo Studio
Università Federico II

Lauree abilitanti solo per alcune professioni

Albi e mercato. Il sottosegretario alla Giustizia Sisto: la riforma non riguarderà commercialisti, avvocati, notai e ingegneri

Alessandro Galimberti

Anche se il Piano nazionale di ripresa e resilienza le dedica solo tre-tre-tre («semplificazione delle procedure per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, rendendo l'esame di laurea coincidente con l'esame di Stato»), l'ipotizzata riforma delle prove per l'accesso agli Albi professionali ha provocato più di qualche fibrillazione. Tanto che ieri pomeriggio il sottosegretario alla Giustizia, Francesco Paolo Sisto, è dovuto intervenire pubblicamente per ribadire quello che, la sera precedente, aveva già spiegato ai grandi e storici shareholders ordinistici: «Preciso che l'ipotesi di lauree idonee da sole a far conseguire abilitazioni professionali non trova applicazione né per gli avvocati né per altre categorie professionali - ha dichiarato Sisto - come i commercialisti, gli ingegneri e i notai. Si tratta, infatti, di percorsi professionali che, per specificità, sono esclusi da tali eventuali ipotesi».

La delimitazione del sottosegretario riporta quindi le lancette della riforma indietro al 27 ottobre scorso, data della presentazione del disegno di legge alla Camera 2751 Conte/Manfredi «Disposizioni in materia di titoli universitari abili-

tanti», disegno di legge arrivato non a caso pochi mesi dopo che il decreto emergenziale 34 aveva rotto temporaneamente l'argine dell'esame di Stato per i medici da impiegare sul fronte Covid.

Ad essere esentati dalla prova di Stato in questo secondo giro e in base al progetto ripreso in mano in questi giorni, sarebbero odontoiatri, farmacisti, veterinari, psicologi, a cui si aggiungerebbero geometri (laureati), agrotecnici laureati, periti agrari laureati e periti industriali

Masi (Cnf): un ripensamento dell'accesso all'avvocatura è necessario»

laureati. Per tutti la laurea, con alcuni correttivi nei piani di studio, diventerebbe immediatamente professionalizzante. Ai rispettivi ordini il disegno di legge chiede di farsi parti attive emanando o richiedendo i regolamenti necessari, lasciando quindi pensare a un percorso condito già in fase *de iure condendo*.

Nonostante le rassicurazioni del sottosegretario Sisto, la riforma dell'ingresso resta prioritaria e prioritariamente avvertita anche dagli ordini più «classici» che tornano a spingere per una revisione dei crite-

ri di iscrizione. «Un ripensamento dell'accesso all'avvocatura è in ogni caso necessario - dice la presidente facente funzioni del Consiglio nazionale forense, Maria Masi - e questa potrebbe essere la volta buona per ricominciare il confronto al tavolo del ministero della Giustizia e del Miur». Secondo Masi, «bisogna intervenire sul percorso universitario, che sia qualificante e professionalizzante, valorizzando inoltre ancor più le scuole forensi. L'esame di Stato? Certo che deve rimanere, ma con un ruolo diverso da oggi». Quale sia il ruolo attuale della prova di ammissione lo si evince dal numero dei candidati alle prossima sessione (solo orale per pandemia, *ndr*): 26mila aspiranti, vale a dire più del 10% della già vastissima popolazione forense.

La revisione dell'accesso alla professione potrebbe essere un'occasione storica anche per i giornalisti, secondo il presidente del Cnog, Carlo Verna: «C'è già un nostro progetto votato all'unanimità per il «canale unico» - dice Verna - laurea breve più un anno integrativo più esame di Stato; oppure laurea breve più master in giornalismo (nelle uniche 12 scuole accreditate dal Cnog, *ndr*) e in questo caso accesso diretto. Il dibattito per noi resta aperto; lo si percorra, però, è urgente intervenire».

REPRODUZIONE RISERVATA

L'ambiente/2

Rifiuti, decolla il piano tariffa a consumo

Rifiuti e «tariffa puntuale» al rione Ferrovia, c'è l'agenda della fase 2. Dal 17 maggio sarà possibile ritirare i sacchetti smart, un mese dopo, il 16 giugno, partirà la nuova modalità di conferimento estesa anche alle contrade più vicine ma non ancora servite dal porta a porta.

Rifiuti e tariffa a consumo, nuovo step: da metà giugno in tutto il rione Ferrovia

IL TEST

Mercoledì 16 giugno. È la data che i residenti del rione Ferrovia possono cerchiare in rosso sul calendario per il primo conferimento della nuova tariffa puntuale rifiuti. I vertici e la struttura tecnica dell'Asia hanno definito le tappe operative che struttureranno la fase 2 della Tarip, sistema che consentirà ai contribuenti di pagare in funzione di quanto effettivamente prodotto.

Il primo deposito da parte dei cittadini sarà preceduto da un importante passaggio propedeutico lunedì 17 maggio, quando i residenti in zona Ferrovia potranno iniziare a prelevare presso i locali comunali al civico 27 di via Nuzzolo le buste con banda magnetica Rfid recante l'identificativo di ogni contribuente. In pratica un codice a barre applicato sui sacchi per l'indifferenziato che verrà letto dai dispositivi applicati a bordo dei mezzi aziendali e comunicherà in tempo reale alla centrale i dati relativi ai quantitativi rilasciati dall'utente del servizio. Dall'entità del conferimento dipenderà l'ammontare del carico tariffario individuale, secondo un metodo di calcolo che sarà reso noto dalla municipalizzata prima della definitiva entrata in vigore. Quella che sta per partire è ancora una fase sperimentale che non determinerà alcuna conseguenza pratica in termini economici per i contribuenti.

LE SCELTE

Il rione Ferrovia con le sue 2.850 le utenze delle quali 2.450 domestiche e 400 commerciali, è stato individuato come ambito ideale per effettuare l'ultimo test prima



LA SVOLTA I sacchetti «smart»

della estensione all'intera popolazione beneventana. Il mix equilibrato di tipologie di fruitori, il fitto reticolo viario e la concentrazione spaziale delle utenze hanno fatto propendere per la scelta. Corroborata anche dalla prossimità ad agglomerati rurali posti appena al di fuori del nucleo urbano come le contrade San Vitale, Malecagna, Pantano, Pamparottolo, che parteciperanno alla sperimentazione pur non essendo servite dalla raccolta porta a porta. Si tratta della prova del nove che dovrà confermare definitivamente la bontà del progetto varato da Asia e Comune in collaborazione con l'Università del Sannio e con il supporto del Conai. Un primo re-

**MADARO FIDUCIOSO:
«BENEVENTO SI CANDIDA
A ESSERE IL PRIMO
CAPOLUOGO CAMPANO
IN CUI CHI È VIRTUOSO
PAGHERÀ DI MENO»**

sponso incoraggiante era arrivato ad inizio anno dal test pilota effettuato in un'area campione dello stesso rione Ferrovia con il coinvolgimento di 150 utenze. Qualche difficoltà di natura tecnica è stata superata dall'azienda grazie alla partnership del dipartimento Ingegneria dell'Ateneo sannita. La consegna delle nuove buste per il conferimento dell'indifferenziato si protrarrà per 4 settimane. Dodici invece le settimane di svolgimento della sperimentazione che, stando al cronoprogramma stilato dalla società, si estenderà per l'intera estate con conclusione il 16 ottobre. Una prova sul campo che vedrà impegnato un numero considerevole di cittadini, come evidenzia in presentazione l'amministratore unico di Asia Donato Madaro: «Il test riguarda un solo quartiere la cui popolazione corrisponde però a quella di molti paesi della provincia. Si tratta dunque di un campione ampiamente rappresentativo che ci auguriamo possa dare la definitiva conferma al varo del progetto sull'intero territorio cittadino. Benevento si candida a essere una delle pochissime città del centro-sud, la prima in Campania, che si dota di un sistema tariffario puntuale parametrato sui quantitativi effettivamente prodotti e dunque incentivante pratiche virtuose di gestione del rifiuto. Puntiamo a ridurre la tariffa secondo criteri di equità e rispetto ambientale. Ma sul versante dei costi - aggiunge Madaro - un contenimento sostanziale non potrà prescindere dalla realizzazione di impiantistica adeguata all'interno del nascituro Subambito distrettuale».

pa.boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liberazione tra note e maratone web Ciervo e Mastella, fiori alla partigiana

LA RICORRENZA

Lucia Lamarque

Una «Festa della Liberazione» diversa e se sono mancate le manifestazioni pubbliche è stata la rete a celebrare il 25 aprile. A sottolineare l'importanza della ricorrenza la sezione di Benevento dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia che ha proposto una maratona con interventi, testimonianze, musica e letture per ricordare i valori della liberazione, valori che, come ha detto il presidente provinciale Anpi Amerigo Ciervo, devono essere sempre vivi come il ricordo del sacrificio di tanti, donne ed uomini, che hanno dato la vita per difendere la libertà e la dignità dell'Italia. L'Anpi di Benevento, aderendo all'iniziativa della segreteria nazionale, ha deposto un fiore, ieri pomeriggio, nella rotonda antistante lo stadio «Vigorito» sotto la stele intitolata a Maria Penna, la partigiana benventana trucidata a 39 anni dai fascisti nel 1944 a Firenze.

I SINDACI

Anche il sindaco di Benevento Clemente Mastella ha deposto un fascio di fiori ai piedi della stessa targa ricordando che i valori della democrazia e della libertà devono essere sempre difesi. Mastella, come altri sindaci, ha anche associato la «Festa della Liberazione» alla lotta contro il covid con l'invito ai beneventani al rispetto delle norme per battere anche il virus. Moltissimi i comuni del Sannio che hanno celebrato, nel rispetto delle norme sanitarie, la ricorrenza. A Sant'Agata dei Goti deposta una corona d'al-

ne ha rivolto un invito a tutti gli italiani, nel difficile momento imposto dalla pandemia a rimanere uniti: «Le parole del Presidente Sergio Mattarella devono guidarci in questo percorso che ci porterà fuori dall'emergenza sanitaria. Rinascita, unità, coesione, oggi come 76 anni fa. Con questo spirito celebriamo la liberazione dell'Italia dall'occupazione nazi-sta e dal regime fascista, senza mai dimenticare il sacrificio eroico di tanti italiani che hanno perso la vita per la conquista della libertà».

L'OMAGGIO Fiori per Maria Penna

loro ai piedi del monumento ai Caduti in piazza Trieste al suono del «Silenzio»: «È giusto e doveroso celebrare questa ricorrenza che simboleggia - ha detto il sindaco Salvatore Riccio - l'arduo cammino del popolo italiano verso la libertà e la conquista della democrazia». E riferendosi alla lotta contro la pandemia Riccio ha espresso convinte parole di speranza: «Dobbiamo credere che uscire dalle difficoltà e dalle crisi sia possibile. Gli italiani hanno sempre dato grandi prove di coraggio ed hanno saputo rialzarsi più volte sempre più forti e uniti: la storia ce lo insegna». Anche il sindaco di Telesio Terme Giovanni Caporaso per l'occasio-

L'OMAGGIO AI VALORI DELLA RESISTENZA SI È INTRECCIATO ALL'AUSPICIO COMUNE DI SCONFIGGERE LA TIRANNIA DEL VIRUS

L'ATENEO

Anche l'Università del Sannio ha ricordato su youtube la Festa della Liberazione con un momento di riflessione, «Bella ciao. La ritrovata Libertà». Nell'introduzione il rettore Gerardo Canfora ha sottolineato l'importanza di conservare la memoria di quanto è avvenuto durante la resistenza «anche per trasmettere ai giovani ed ai nostri studenti l'affondamento della storia e dei valori ad essa collegati». Sono intervenuti lo storico Umberto Gentiloni («La Festa della liberazione è la festa di tutti gli italiani»), Valdo Spini presidente della fondazione «Circoli Rosselli» che ha messo in rilievo l'apporto dei civili nella guerra di liberazione, la scrittrice Miriam Rebhun della comunità ebraica di Napoli che ha ricordato il dramma vissuto dalla sua famiglia e Vincenzo Cassamassima docente dell'UniSannio che ha illustrato il nesso tra la resistenza e la nascita della Costituzione. A moderare il convegno Enza Nunziato. Emozionante il tributo musicale: «Bella ciao» suonata dal quartetto d'archi della Ofb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli atenei nuove assunzioni a singhiozzo (e non per il Covid)

Concorsi a rilento. Al via il nuovo round di abilitazioni ma gli assunti dei vecchi cicli calano dal 51% al 4% Regioni in allarme, in 15 anni perso il 25% dei prof: interventi sul personale prima delle riforme del Pnrr

Eugenio Bruno

Anche se il Recovery ne parla solo marginalmente gli atenei italiani hanno un problema di reclutamento. Da prima del Covid. A sottolinearlo sono due dei tre attori protagonisti (insieme al ministero) del nostro sistema accademico: da un lato, le Regioni che - in un documento per la commissione Istruzione del Senato - ricordano come in 10 anni abbiano perso un quarto del personale docente e di ricerca; dall'altro, i rettori che - in una proposta di riforma del «pre-ruolo» - puntano a disboscare tutto ciò che precede l'arrivo in cattedra. Più un terzo indizio proveniente dai numeri sull'abilitazione scientifica nazionale (Asn), il «patentino» per partecipare alle selezioni di prof ordinari e associati. Da cui emerge che, mentre parte il ciclo di valutazioni 2021-23, la quota di chiamati su abilitati dal 2012 a oggi scende dal 51% al 4%.

Poche assunzioni

Partiamo da qui. Nel biennio 2012/13, quando l'Asn voluta dalla riforma Gelmini al posto dei vecchi concorsi locali era annuale, hanno ottenuto l'abilitazione 32 mila aspiranti professori di I e II fascia e oltre la metà (16.682) è stata poi chiamata da un ateneo. Maggiormente nel ciclo successivo 2016/18, quando è diventata «a sportello», il rapporto ha iniziato a invertirsi: dei 32.948 abilitati solo 7.749 hanno avuto la cattedra (il

24%). Per arrivare alla tornata 2018/20 ancora in corso che al momento vede 538 assunti su 12.240 «patentati». Un trend che non possiamo imputare al Covid (le assunzioni totali sono passate dalle 2.883 del 2019 alle 2.577 del 2020) ma che deriva dal meccanismo farraginoso che regola i concorsi universitari. Con il ministero che assegna alle università i «punti organico» a disposizione (1 per ogni ordinario, 0,7 per ogni associato eccetera) e il singolo ente che, se ha budget, li usa per bandire i concorsi. A cui possono partecipare anche gli abilitati dei cicli precedenti visto che il titolo dura 9 anni. E l'accumularsi di abilitazioni da smaltire spiega in parte l'andamento decrescente della curva.

Se i criteri dell'Asn 2021/23 di fatto ricalcano quelli del 2018/20 dal prossimo giro di valutazioni potrebbero invece esserci novità. Il Consiglio universitario nazionale (Cun) se ne sta già occupando. In un quadro generale che vede i problemi del reclutamento universitario cominciare ben prima dell'approdo alla cattedra. Come sottolineano anche le regioni che hanno posto la questione docenti al primo punto della proposta di interventi inviata al Senato nell'ambito di un'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca. Partendo da due numeri emblematici: il personale di ricerca e i docenti universitari si sono ridotti nell'arco degli ultimi 15 anni di circa un quarto; quasi il 70% dei professori di I e II

fascia ha più di 50 anni nel 2019 e, di questi, quasi il 30% supera i 60. E finendo con il chiedere al Governo e Parlamento di far precedere le riforme del Pnrr (che interviene sul reclutamento scolastico ma non su quello universitario, *ndr*) da un potenziamento radicale degli organici e da un piano anti-precarato.

La proposta della Crui

Il tema sta a cuore anche alla Conferenza dei rettori guidata da Ferruccio Resta (Politecnico di Milano). In un documento approvato all'unanimità il 22 aprile l'assemblea della Crui propone una riforma del «pre-ruolo», giudicandola cruciale per un Paese che ai nodi cittati abbina un rapporto studenti/docente molto più alto della media europea e un tasso di ingresso al dottorato molto più basso.

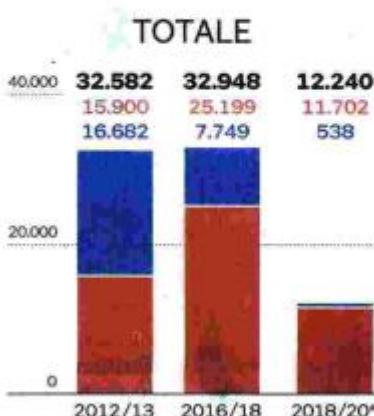
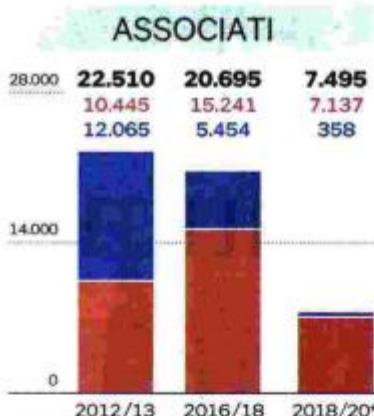
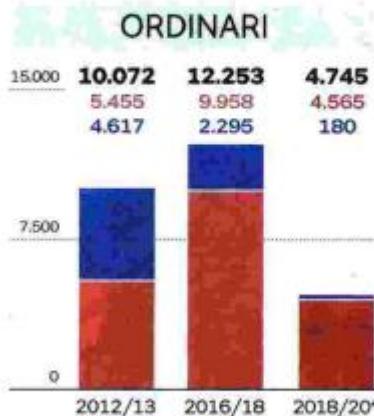
Da qui l'idea di riordinare il sistema attuale fatto di borse di studio, assegni di ricerca, ricercatori a tempo determinato di tipo A e B puntando, come si fa all'estero, su contratto di ricerca post-laurea, ricercatore post-doc e professore in tenure-track. Incentivando la mobilità e il prosieguo della carriera accademica attraverso adeguate risorse. Senza disdegnare contratti a progetto o docenze temporanee per professionisti provenienti da enti di ricerca, Pa e aziende private. Alla ministra Cristina Messa, che ha assunto messo nel mirino il pre-ruolo, l'onere di fare la sintesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend negativo

L'abilitazione scientifica nazionale e chiamate degli atenei dei professori universitari

■ NON CHIAMATI ■ CHIAMATI



(*) Dati 2018/20 provvisori. Fonte: Mur

Dalla Crui proposta di riforma del «pre-ruolo»: contratti per neolaureati, ricercatori post-doc e professori tenure-track



FERRUCCIO RESTA

Rettore del Politecnico di Milano e presidente della Conferenza dei rettori (Crui)



"Fondazione L'Isola che non c'è"

LETTERA-APPELLO

Al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella
Al Presidente del Consiglio Mario Draghi

avviso a pagamento

Date al Sud un treno chiamato desiderio

E'più facile andare sulla Luna che prendere un treno dal Sud. Nel 2020 del mondo senza più frontiere, un Muro continua a impedire al Mezzogiorno d'Italia di uscire dal suo isolamento geografico. Un Muro di indifferenza e di noncuranza dello Stato.

A160 anni dall'Unità d'Italia, Napoli e Bari, due principali città del Mezzogiorno continentale, non sono ancora collegate da una linea ferroviaria diretta. La previsione è che lo saranno nel 2026, ma da una linea ad Alta Capacità (in pratica il doppio binario) non ad Alta Velocità. Che al Sud arriva fino a Salerno, escludendo tutto il resto di un territorio che è il 40 per cento di quello italiano col 34 per cento della popolazione.

Questa è solo la più clamorosa violazione costituzionale ai danni del Sud, essendo la mobilità un servizio pubblico essenziale come la sanità o la sicurezza o la scuola.

Mentre in sei ore si va in aereo da Roma a New York, ce ne vogliono 9 per andare da Reggio Calabria a Roma. Ed è meglio fare testamento prima di salire su un treno che sulla linea ionica porti da Bari a Crotone, con una litorina che sembra quella del Far West e per lunghi tratti a pochi metri dalla battigia nella speranza che non ci sia un maestrale.

Impossibile attraversare l'Appennino da Taranto a Potenza e Battipaglia, altro blocco nel collegamento da Est a Ovest, dall'Adriatico al Tirreno. E Matera, capitale europea della Cultura nel 2019, continua a beneficiare del record di unico capoluogo italiano non raggiungibile dalle Ferrovie dello Stato.

Il Ponte sullo Stretto di Messina non è stato incluso tra le opere strategiche da finanziare pur essendo un punto di passaggio fondamentale nel collegamento fra Scandinavia e Mediterraneo cui l'Europa ambisce da tempo,

Andare da Catania a Palermo in Sicilia continua a essere un'opera dello Spirito

Santo. E solo la Lombardia ha più linee interne per pendolarvi di tutto il Mezzogiorno. Se si prendono gli orari ferroviari per andare da una qualsiasi città del Sud a un'altra città del Sud, si scopre che la velocità media ferroviaria al Sud è di 65 chilometri l'ora. Mentre i treni per l'Alta Velocità si producono in Calabria e Campania. E mentre una multinazionale tascabile pugliese collabora alla realizzazione del treno che andrà a 1200 chilometri l'ora.

Sulla linea adriatica, la strozzatura di un binario unico da Lesina a Termoli continua da decenni a impedire la velocizzazione. E l'ultimo ostacolo perché i lavori inizino è stata la nidificazione di un uccello, il fratin, molto simpatico ma certo un ostacolo che egli stesso avrebbe il pudore di non considerare insormontabile.

Ma anche questa linea non è attrezzata per l'Alta Velocità, pur passandoci dei Frecciarossa che non possono superare i 200 all'ora fino a Bologna, dove finalmente possono liberarsi della "suddita". Il numero di questi Frecciarossa (come degli Italo) potrebbe aumentare (sia pure col freno a mano) se il governo eliminasse anche sulla linea adriatica il pedaggio da pagare a RFI (Rete Ferroviaria Italiana), ciò che è avvenuto da Salerno a Reggio Calabria. Oppure, ancor meglio, se si prevedessero dei contributi pubblici dove il mercato ha fallito, per avere un numero di collegamenti giornalieri con i treni e le altre caratteristiche dell'Alta Velocità, seppure su linee a velocità ridotta.

Sarebbe un minimo di perequazione fra area adriatica e area tirrenica. E consentirebbe collegamenti che, partendo dall'Alta Velocità Torino-Milano-Bologna proseguano fino a Bari e Lecce. Non spetta a noi occuparcene, ma per autotutela suggeriamo che i mezzi finanziari siano reperiti incrementando il pedaggio sulle linee di Alta Velocità più remunerative.

Le aziende meridionali dispongono di un chilometraggio ferroviario nettamente inferiore a quello delle aziende del Centro Nord, e questo è un ulteriore danno per la loro competitività. E studi dell'Università Federico II di Napoli hanno verificato che i territori serviti dall'Alta Velocità sono cresciuti mediamente del 10 per cento in più rispetto a quelli che non ce l'hanno negli ultimi dieci anni.

Non avendo il Mezzogiorno particolari problemi orografici che impediscono lo sviluppo delle linee ferroviarie (visto che si è forato l'Appennino tra Firenze e Bologna e lo si fa con la montagna in Val di Susa), e non potendo un servizio pubblico essenziale sottrarre a valutazioni esclusivamente economiche (come se la sanità non curasse le persone perché costa), la conclusione è solo una. Il Mezzogiorno non deve restare isolato col resto d'Italia e fra le sue aree.

Un Sud nel quale non si possa andare agevolmente da una parte all'altra è un Sud che non sarà mai un'unica grande area in grado di sviluppare una sua economia, una sua socialità, una sua cultura. Di contribuire alla ripresa economica dell'Italia tutta, che proprio al Sud ha la maggiore possibilità di crescita. Di sviluppare rapporti fra le sue comunità, fra le sue Università, fra le sue bellezze turistiche. Con danno per lavoratori, studenti, imprenditori, turisti. Con danno per iniziative, programmi, progetti, utopie. E impedendo un comune sentire che si traduca in forza di rivendicare diritti per l'area a sviluppo ritardato più grande d'Europa.

Noi lo sappiamo, lo denunciamo e ci battiamo perché questa ingiustizia cessi. Il sottosviluppo ha molti padri, a cominciare dall'iniqua spesa pubblica dello Stato fra le varie parti del Paese accertata ormai da troppi organismi pubblici. Ma lo sviluppo può avere un solo nome: treno.

I FIRMATARI:

Adriano Giacomo - Editore; Alegria Giovanni - Sindaco di San Michele Salentino; Amante Marco - Sindaco di Galatina; Amati Fabrizio - Consigliere Regionale della Puglia; Anelli Filippo - Presidente Nazionale Ordine dei Medici; Angelone Arrigo - Giornalista; Aprile Pino - Scrittore Giornalista; Argiento Pierangelo - Presidente Federberghi Brindisi; Barbano Alessandro - Condirettore il Corriere dello Sport; Barbiero Mario - Ammiraglio Marina Militare; Bardi Vito - Presidente Regione Basilicata; Belotti Giovanni - Sindaco di Villa Castelli; Bettaglie Michele - Urologo Università di Bari; Bellotti Roberto - Docente Università di Bari; Bocca Francesco - Deputato; Boeri Stefano - Architetto Urbanista; Bollino Carlo - Fondatore e Presidente Report Tv Albaria; Bratac Skender - Ministro delle Santità; Bubani; Brontolo Stefano - Rettore Università di Bari; Brunese Luca - Rettore Università del Molise; Bruno Vito - Direttore Generale Arpa Puglia; Buffardi Antonio - Sindaco di Locomontorio; Campana Vincenzo - Direttore Scientifico Irapa Puglia; Campanale Sergio Mario - Docente Polimetrico di Bari; Capasa Enrico - Stilettar; Capone Lodovica - Presidente Consiglio Regione Puglia; Capone Roberto - Amministratore Principale IAMB CHEAM Bari; Carbone Giuseppe - Docente Politecnico di Bari; Cerulci Domenico - Sindaco di Acquaviva delle Fonti; Canone Mario Lucci - Sindaco di Otria; Cartelli Alfonso - Cittadino; Casetta Enrico - Docente Università Federico II Napoli; Cavallera Nicola - Assessore Regione Molise; Chiaro Franco - Professore Sociologo Università di Bari; Conte Antonio - Docente Università della Basilicata; Conta Domenico - Funzionario Polizia di Stato; Costantello Alberto - Docente Università LUM; Cupertino Francesco - Rettore Politecnico di Bari; D'Urso Giuseppe - Presidente Teste Pubblico Pugliese; Dassatti Michele - Docente Politecnico di Bari; D'Urso Giuseppe - Presidente Nazionale Assolat - Degrèmone Daniele Giulio - Imprenditore; Degrèmone Emanuele - Presidente Università LUM; Degl'Innocenti Eva - Direttrice Mef'A di Taranto; Del'Eba Alessandro - Medico Legge Università di Bari; Dellomonaco Simona - Presidente Aquila Film Commission; Di Napoli Giannmarco - Direttore Senza Colonne; Di Mare Franco - Direttore di R3; Di Palma Enzo - Presidente Bcc di San Marzano; Di Palma Pierluigi - Avvocato dello Stato; Distante Domenico - Gruppo Editoriale Distante; Dively Francesco - Imprenditore; Esposito Marco - Giornalista e Scrittore; Farinella Giacomo - Docente Università di Bari; Ferretti Antonino - Direttore @likkipuglia.it; Ficarrelli Lodovica - Promotore Politecnico Bari; Filzi Raffaele - Europostamente; Fiume Giancarlo - Capoconsigliere Bari Popolare di Bari; Galasso Angelo - Sfilista; Gambotto Andrea - Docente Università di Pittsburgh; Garzoni Antonello - Rettore Università LUM; Gemma Chiara - Europarlamentare; Gesumundo Pino - Segretario Generale Cgil Puglia; Gesualdo Loris - Presidente Scuola di Medicina Università di Bari; Giannoccaro Iannia - Docente Politecnico di Bari; Giannella Adriano - Presidente SMMEZ; Gigliobianco Andrea - Direttore Sanitario ASL Brindisi; Giuliano Franco - Giornalista; Giordano Ciro - Presidente Cirocino Fondazione "Isola che non c'è"; Giuliano Salvatore - Dirigente Scuola; Grassi Carmelo - Consiglio Superiore delle Spazioelettronica; Grassi Giandomenico - Presidente IRCCS Oncologia Bari; Interna Occhio - già Presidente Consiglio Regione Puglia; Ladice Sebastiano - Editore La Gazzetta del Mezzogiorno; Laera Luciana - Sindaca di Putignano; Lagravinese Domenico - Direttore Dipartimento ASL Bari; Lalli Maria - Presidente Nazionale Federatutti; Lariccia Antonello - Consigliere Regione Puglia; Limone Pasquale - Rettore Università di Foggia; Lovascio Giuseppe - Sindaco di Conversano; Magistri Vincenzo - Direttore Responsabile "leNotizie"; Maldarizzi Francesco - Imprenditore; Martini Fabio - Coordinatore Amtrack Puglia; Marti' Vincenzo - Capo Compartimento Anas Puglia; Matarrelli Antonio - Sindaco di Messina; Migliore Giovanni - Direttore Generale ASL Brindisi; Pastore Antonino - Architetto; Patrini Griffi Leonardo - Presidente Banca Popolare Puglia e Basilicata; Patrini Griffi Ugo - Presidente Autorità Portuale del Mare Adriatico; Pitrano Lino - Scrittore Giornalista; Pimmo Angelo - Direttore Affari Italiani; Pisanello Vincenzo - Vescovo di Crotone; Piscitello Alfonso - Politico; Pollici Fabio - Rettore Università del Salento; Prete Sergio - Presidente Autorità Portuale Tisitico; Pugliese Aldo - Sindacalista; Purzella Pierangelo - Direttore Lo Iorio; Ralli Mirzula - Direttore dello IAMB CHEAM Bari; I 500 Sindaci del Recovery Sud; Rendina Mino - Geochirurgo Politecnico di Bari; Ricchetti Giovanni - Arvescovo di Altamura; Ricci Pino - Presidente Ordine dei Giornalisti di Puglia; Roberti Francesco - Sindaco di Iannoli; Rossi Stefano - Direttore Generale ASL Taranto; Ruffolo Marco - Giornalista e scrittore; Saccomanno Michele - Sindaco di "Sìme Santa Sussanna"; Santoro Filippo - Arcivescovo di Taranto; Santoro Luciano - Direttore di Asperi; Satriano Giuseppe - Arcivescovo di Bari Bitonto; Sebaste Gianni - Direttore Antenna Sud; Sisto Ondro - Consigliere Amministrazione Innova Puglia; Spai, Stefano Gianni - Assessore Regione Puglia; Stefanelli Claudio - Direttore Regione Puglia; Stornelli Antonia - Assessore; Tafaro Mario - già Prefetto; Tafaro Francesco - già Manager di Olivetti; Ferriani, Enzo; Tricoci, Tullio Nicola - Presidente Associazione Pugliese a Milano; Tomo Donato - Presidente Regione Molise; Totonizzo Vito - Presidente Spennet srl; Ulrichello Antonio Felice - Presidente ANVUR; Valente Alesio - Sindaco di Gravina; Valenzano Giuseppe - Sindaco di Rutigliano; Vendola Niki - già Presidente Regione Puglia; Vescera Raffaele - Scrittore; Viesti Gianfranco - Professore di Economia Università di Bari; Vitelli Luigi - Senatore



#VOGLIAMO ANCHE AL SUD TRENI PIÙ VELOCI



PIETRE&POPOLO Idea da ricchi: fuggire dai poveri

Tutte le Superleghe d'Italia: regioni, musei e università

» Tomaso Montanari

Anche per chi, come me, nulla sa di calcio, la stupefacente metafora della Superlega appare assai interessante. Intanto perché il suo epilogo conferma il cruciale ruolo politico che ancora riveste questo intrattenimento di massa: nella instantaneità con cui capi di governo come Johnson, Macrone e Draghi sono intervenuti per bloccare questa ulteriore involuzione del sistema calcio, si legge la preoccupazione, quasi il terrore, delle "democrazie" per un'Europa in cui i cittadini-bambini cessino di essere distratti e appagati dal pallone. Il consenso, la pace sociale, la possibilità che tutto resti com'è (fingendo continuamente di cambiare): tutto il sistema riposa sul fatto che la palla non venga sottratta a un cittadino studiatamente mantenuto in stato di minorità. Ben altre sono le superleghe pronte a partire davvero, nella noncuranza dei più.

PARTIAMO dalla più somigliante a quella calcistica, una vera goccia d'acqua: l'autonomia differenziata delle regioni italiane. Non per caso nota anche (dal titolo del libro che le ha dedicato l'economista Gianfranco Viesti) come "secessione dei ricchi", sottotitolo perfetto anche per la Superlega calcistica. L'idea è identica: in un certo sistema (in questo caso l'Italia) i più ricchi (in questo caso Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) decidono di giocare da soli, facendosi le loro regole e smettendo di dividere gioco, soldi e benefici con tutti gli altri membri del sistema. Il principio è semplicissimo, nell'eterna banalità del male: l'egoismo che diventa politica, senza mediazioni. Si salva chi può: da solo. C'è da sperare che il "no" che nessuno,



Campionati diversi

Il Colosseo, record di incassi. Sotto, San Giuseppe dei Falegnami
LAPRESSE/ANSA

Egoismo immorale: ma solo allo stadio?

Si inaugurano mostre milionarie, nei pressi di Chiese dove piove sugli affreschi perché mancano i denari per la manutenzione

nemmeno sui colli più alti, è stato capace finora di dire alla superlega delle Regioni italiane, l'abbia in verità detto la pandemia: che sta dimostrando (a così caro prezzo) il totale fallimento di una sanità divisa per venti regioni.

Ma altrove il modello superlega è già da tempo attivo, senza che nessuno abbia fatto una piega: anzi. Alludo alle istituzioni culturali italiane, le articolazioni del ministero (che ora sciaguratamente si chiama)

della Cultura: i musei, i siti monumentali, le biblioteche, gli archivi. Dalla riforma Franchini (2014) in poi la cultura italiana è stata organizzata in un sistema di serie, come il calcio: i musei sono la serie A, i siti monumentali la B, le biblioteche la C e gli archivi la D. Un sistema in cui, scendendo, si va, come sul Titanic di De Gregori, verso il dolore e lo spavento.

Ma non bastando questo colpo alla solidarietà di quello che la Costituzione chiama il

"patrimonio storico e artistico della Nazione" è stata costruita una vera e propria Superlega: quella dei musei autonomi pigliatutto, che sono stati brutalmente asserviti alla politica ma in cambio hanno ottenuto il diritto di non condividere i soldi dei loro biglietti con i fratelli più poveri. Così oggi (o meglio ieri, prima della pandemia) succede che il Colosseo non sappia dove mettere i soldi (e infatti progetta di buttarli via nella disennata ricostruzione dell'arena: a proposito di intrattenimento circense del popolo), mentre a pochi passi la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami vede rovinosamente crollare il tetto (2018) per mancanza di manutenzione ordinaria. La Superlega dei musei è questo: *mors tua, vita mea*.

È piuttosto stupefacente notare come per il calcio si sia parlato di "immoralità" con toni colmi di indignazione (come se poi Uefa, Fifa etc fossero il regno dell'etica...), mentre per la condanna a morte del patrimonio culturale "minore" del Paese nessuno (o quasi) abbia fiatato. Non è forse abbastanza evidente che è immorale anche inaugurare mostre da milioni di euro mentre nel cratere sismico dell'Italia centrale non ci sono soldi per evitare che piova sugli affreschi delle chiese ancora senza copertura?

SE LA SUPERLEGA dei musei sembra ormai passata in giudicato, almeno per ora, c'è un altro ambito cruciale della cultura in cui da anni si prova a realizzarne una identica, per ora senza riuscirci: l'università. Il sogno proibito dei liberali all'americana che popolano i giornali italiani è quello di costruire una Superlega di atenei (del Nord) che abbiano i soldi per fare ricerca (al servizio del mercato), distinta per legge da una pletora di università di serie B che facciano solo didattica, cioè avviamento alle professioni. Un progetto che cementificherebbe la disegualanza cognitiva che già attanaglia il Paese, e sterilizzerebbe definitivamente quel poco di pensiero critico che ancora gli atenei riescono a produrre, a dispetto dell'aziendalizzazione imposta dalla Legge Gemmini e da una burocrazia della valutazione che sembra fatta apposta per distruggere la libertà del sapere.

L'ossessione di creare esclusivi (cioè escludenti) club per ricchi è uno dei riflessi condizionati di una società che ha fatto della selezione e del controllo l'unica religione. Nel calcio, questa volta, è stata stroncata sul nascere: ma in tutto il resto come andrà a finire?

CALCIO, L'UNICO (E INTOCCABILE) BENE COMUNE

CAPI DI GOVERNO

come Johnson, Macron e Draghi hanno ucciso sul nascere la superlega, terrorizzati all'idea di elettori delusi dal calcio. Consenso e pace sociale resistono grazie ai cittadini distratti dal pallone. Nel calcio, dunque, il denaro viene dopo le persone, e chi trascura i fan (come la Juve) è un "egoista immorale". Per tutto il resto, invece, il denaro vince sempre, nessun dilemma etico: è naturale dare priorità ai bilanci. Così è, in Italia, per il patrimonio artistico, la sanità, l'istruzione. Col consenso dei capi di governo



L'intervento

Il Sud vuole competere con il Nord

di Giovanna De Minico

Il Sud: da palla al piede a opportunità. Questa doveva essere l'unica vera sfida del presidente del Consiglio: non trattarci più da figli di un dio minore da sfamare, assistere ma solo quanto basta per sopravvivere, senza però aiutarci a diventare quello che vorremo essere: Uomini e Donne che si fanno da soli, liberi di scegliere se cedere o meno le loro braccia più forti e le loro menti migliori al Nord. Anche in terra del Sud ci possono e ci devono essere fabbriche che producono, negozi che vendono, scuole che istruiscono, università che formano. Insomma, luoghi per la "fatica", dove si usano le mani e la ragione, o semmai luoghi dove tutta la nostra creatività si mescola, e poi si rimescola e infine dà vita a un prodotto innovativo, come del resto la storia ha sempre dimostrato. Invece, questo rimarrà un sogno nel cassetto. Perché? Eppure, il promesso 40% dei fondi del Recovery ci sarà dato. Anche se a dirla tutta questo 40% doveva essere il 60%; peccato che la ministra per il Sud se lo sia fatto sottrarre, eppure sa guardare quando vuole. Infatti, ci ha ben spiegato nel *question time* al Senato che il fondo era il 36, ma poi è stato incrementato di 6 punti grazie alle anticipazioni detratte dai Fondi di sviluppo e coesione. Questi fondi, già a noi destinati, saranno poi reintegrati, almeno così ci ha assicurato la ministra e bisogna prestarle fede visto che è anche il Def a dirlo. Questa restituzione non avverrà in un'unica soluzione, ma in arco di tempo non meglio definito da nessuna delle due fonti.

Accettiamo anche questo 6%, che non è il gioco delle tre carte, a noi tristemente noto, e lasciamo stare anche quel 20% che ci è stato scippato dal Nord; e una volta tanto non siamo sempre noi a essere accusati di arraffare risorse. In questo caso invece il flusso è andato dai poveri ai ricchi:

un'asimmetria alla rovescia. Anche questo è un evento tutt'altro che inedito nel nostro paese, dove i vasi comunicanti si muovono da chi non ha a chi ha. Invece, mi vorrei trattenere sul perché questo Sud è destinato a continuare a essere una palla al piede, e qui non ha colpa Vico con i corsi e i ricorsi perché anche l'Europa questa volta aveva provato a evitare che le cose andassero sempre per lo stesso verso. Era intenzionata a invertire il corso della storia: un'inversione a "u", rendere il Sud, le donne e i giovani il nuovo motore delle economie depresse. Se però leggiamo con attenzione il Pnrr, non il libro dei sogni di Conte, sepolto con il suo autore, ma la ben più concreta lista di Draghi, questa prevede una ripartizione di soldi qui e là senza orientarsi verso un'idea di sviluppo. Intendo un progetto che incoraggi le specifiche vocazioni territoriali e provochi le molteplici sensibilità di un popolo. Perché non produciamo l'energia pulita al Sud, semmai ricorrendo alla geotermia che non sporca e ci renderebbe liberi dalla servitù del petrolio? Oppure perché non mettiamo sul mare i pannelli solari? Qui il sospetto è altro: gli interessi lobbistici di Enel ed Eni lo impedirebbero, e così condanno la nostra economia a rimanere al traino di quella del Nord. Ancora la questione porti: il Sud ha tanto bel mare che non può essere sfruttato solo a fini turistici. Il multitasking non è una qualità solo di noi donne, ma di tutte le cose preziose: quindi anche delle terre del Sud. Vedere i porti di Napoli, di Bari o di Gioia Tauro abbandonati fa piangere; se invece il nostro premier potesse renderli più attivi per il traffico merci si avrebbero molti vantaggi.

L'autrice è docente di Diritto costituzionale alla Federico II

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BANDO

Erasmus+ a caccia di ambasciatori a scuola

Erasmus+ punta ad aumentare la partecipazione dei docenti e degli studenti delle superiori agli scambi internazionali. Anche grazie all'incremento del budget per il periodo 2021/27 che, come abbiamo raccontato sul Sole 24 Ore di Lunedì 12 aprile, passa dai 4,7 miliardi del precedente setteennio ai 26,2 attuali. Per riuscirci scommette anche sugli «Ambasciatori Scuola». Il bando dell'Agendia Indire Erasmus+ è stato appena emanato e, per candidarsi, c'è tempo fino al 10 maggio. Per partecipare bisogna essere stata persona di contatto per almeno un progetto Erasmus + Azione chiave 1 (Mobilità) o Azione chiave 2 (Cooperazione) approvato fino alla call 2019 inclusa, aver ottenuto almeno un certificato di qualità nazionale nel periodo 2014-2019; essere registrato alla piattaforma eTwinning e avere un profilo attivo. La domanda va presentata esclusivamente per via telematica accedendo alla piattaforma <https://eplus2020.indire.it/>. L'incarico è gratuito e se ne cercano circa 200: 2 per provincia.

—Eu.B.



L'approfondimento.

Sul Sole 24 Ore di lunedì 12 aprile, a pagina 12, tutte le novità sul nuovo programma Erasmus+ 2021/27 con un focus ad hoc sulle scuole

Il Recovery scommette su alloggi e borse di studio per aumentare le matricole

Diritto allo studio

Aumentare il numero di giovani laureati in Italia. È uno degli obiettivi più urgenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). E che passa, innanzitutto, da un incremento delle matricole. Da qui l'idea del Recovery Plan atteso in Parlamento di agire contemporaneamente sull'offerta di borse di studio e di alloggi universitari per fare aumentare sensibilmente la domanda di iscrizioni. E dare un seguito al recupero di immatricolati già partito nell'anno accademico 2020/21.

Proprio su queste aree di intervento negli ultimi anni si erano registrati risultati in controtendenza. L'ultimo focus sul diritto allo studio pubblicato dal ministero dell'Università sottolinea come, tra il 2015/16 e il 2019/20 (ultimo dato disponibile), le borse di studio erogate siano aumentate di oltre il 58%, arrivando a 223mila. Mentre gli alloggi sono cresciuti solo dell'1,3% e se l'analisi si restringe agli ultimi 12 mesi scopriamo che, a causa della trasformazione delle stanze doppie in singole a causa del Covid, i posti letto per gli studenti sono addirittura diminuiti da 43 a 42mila.

Leggendo questi numeri si capisce ancora meglio perché il primo intervento citato dal Recovery alla voce università (e con annesso stanziamento di 960 milioni da qui al 2026) punti a triplicare i posti per gli studenti fuorisede, portandoli a 120mila entro cinque anni. Con una mezza rivoluzione in materia di edilizia universitaria. Vediamo perché: ai bandi potranno partecipare anche investitori privati o partenariati

pubblico-privati; il regime di tassazione sarà simile a quello applicato per l'edilizia sociale e verrà abbinato a un utilizzo flessibile dei nuovi alloggi quando non necessari all'ospitalità studentesca; saranno agevolati, con un cofinanziamento superiore al 50%, la ristrutturazione e il rinnovo delle strutture in luogo di nuovi edifici green-field; la procedura per la presentazione e la selezione dei progetti verrà integralmente digitalizzata.

Nello stesso arco di tempo - e veniamo alla misura immediatamente successiva del Pnrr - il governo promette di passare da 220mila a 400mila borse di studio. Maggiordone anche gli importi, in media, di 700 euro così da arrivare a un valore medio di 4mila euro per studente. Un intervento che, nel passaggio da un esecutivo all'altro, è stato però ridimensionato. Come lo stanziamento che è sceso dai 900 milioni di Conte (su cui si veda altro articolo a pagina 2) ai 500 di Draghi.

Sempre per convincere gli alunni delle secondarie di II grado a non fermarsi al diploma e a proseguire gli studi viene annunciata un'iniziativa congiunta Università-Istruzione per rafforzare le azioni di orientamento in quarta e quinta superiore. Il target è un milione di ragazzi e ragazze da coinvolgere con corsi brevi erogati da docenti universitari e insegnanti scolastici utili a comprendere meglio l'offerta dei percorsi didattici universitari e colmare i gap presenti nelle competenze di base che sono richieste. Attraverso l'erogazione lungo la penisola di 50mila moduli e la stipula di 6.000 accordi scuola-università. Ancora tutti da scrivere.

—Eu.B.

Intervento

VALUTARE LA PA SUL MODELLO UNIVERSITARIO GOOD PRACTICE

di **Michela Arnaboldi**
e **Alberto Scuttari**

La presentazione del "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale" ha riaperto il dibattito, mai del tutto sopito, sull'opportunità (o necessità) di valutare le performance delle amministrazioni pubbliche, e premiarle di conseguenza. Insomma, si è tornato a parlare di valorizzazione del merito nella Pa, con la sottesa indicazione che di fatto in questi anni non si siano mossi passi significativi in questa direzione. Eppure ci sono storie di successo. Un esempio è quello del settore universitario che rappresenta un riferimento per tutta la Pa, perché ha saputo "misurarsi" e sfruttare le informazioni raccolte per ottimizzare i processi amministrativi.

Interviene in questo senso il progetto "Good Practice" che, iniziato sperimentalmente nel 1999, coinvolge oggi 42 direttori generali, 11 ricercatori del Politecnico, più di 150 tecnici-amministrativi da 43 università statali.

L'iniziativa è nata e cresciuta con l'obiettivo di misurare le performance di 53 attività amministrative delle università, identificando un parametro di riferimento per efficacia ed efficienza, così da analizzare e condividere in modo aperto le buone pratiche.

Il progetto ha permesso di conoscere dati fondamentali per una buona gestione: per esempio che il costo dei servizi amministrativi a supporto di ogni studente corrisponde, in media, a 1.350 euro o che i nuovi immatricolati sono più soddisfatti dei servizi amministrativi rispetto ai più "maturi". Inoltre, i dati mostrano che non esiste un'uni-

versità migliore in tutte le attività amministrative misurate e confrontate nel tempo.

L'ottima notizia è che, anche grazie a una continua misurazione, crescono l'efficacia e l'efficienza dei servizi amministrativi degli atenei. Dal 2015 al 2019 il giudizio degli utenti è costantemente cresciuto in ogni campo.

Un tale risultato non si ottiene senza fatica. Il confronto tra organizzazioni diverse è un lavoro continuo, basato su un'interazione costante tra chi definisce metodologie e indicatori (nel caso di "Good Practice", un gruppo di ricerca del Politecnico di Milano) e chi dovrà usare i dati.

In 20 anni di "Good Practice", i direttori generali hanno progressivamente ampliato l'uso delle informazioni raccolte, impiegandole per analizzare la gestione, valutare l'esternalizzazione di certi servizi, monitorare le performance.

Oggi questa esperienza è consolidata e testimonia la capacità delle università pubbliche italiane di misurarsi, confrontarsi e agire sui processi. Considerando che le sfide della Pa sono molte e nuove (basti pensare alla transizione digitale) è assai utile poter contare su un pezzo di strada che gli atenei hanno già fatto. Insomma, nel definire le linee operative di riforma del sistema di misurazione e valutazione della performance della Pa non sarà necessario ripartire da zero, potendo guardare anche alle positive esperienze già in corso.

Docente Politecnico di Milano

School of Management

Presidente CODAU e Direttore Generale
dell'Università di Padova

RIPRODUZIONE RISERVATA

VACCINI, LA LIBERTÀ DI FALLIRE HA FATTO IL «MIRACOLO»

Lo Stato imprenditore ha sì finanziato il grande sforzo scientifico, ma il successo è anche frutto di precedenti esperimenti condotti in regime privato e con brevetti

di Alberto Mingardi

Come siamo riusciti a realizzare, in un anno appena, i vaccini per il Covid-19? In molti sottolineano il ruolo cruciale svolto dallo Stato imprenditore, che, investendo ingenti risorse, avrebbe saputo spingere la ricerca nella direzione giusta. Sono stati quei quattrini a fare la differenza? E' difficile sostenerlo, se appena si riflette su come funziona il progresso scientifico. Il quale è un'impresa collettiva, sì, ma nella quale attori diversi operano ciascuno in piena autonomia, cercando in modo competitivo soluzioni ai problemi.

Pensiamo a un grande puzzle che dobbiamo completare nel minor tempo possibile (l'esempio è del chimico e filosofo Michael Polanyi). Per fare prima è meglio non essere da soli ma affidare un certo numero di pezzi a un certo numero di collaboratori, secondo un piano ben definito, potrebbe non funzionare. Perché ottengano «risultati di gran lunga superiori a quelli che ciascuno di essi potrebbe raggiungere separatamente occorre farli lavorare assieme nella ricomposizione del puzzle in modo che ognuno possa vedere quello che fanno gli altri così che, ogni qualvolta un collaboratore aggiunge una tessera al puzzle, tutti gli altri si metteranno a cercare la mossa che ciò ha reso possibile».

È un sistema nel quale tutti vedono ciò che hanno fatto gli altri, ma ciascuno agisce di propria iniziativa. Questo fatto — la compresenza di più attori che agiscono indipendentemente gli uni dagli altri — non è un problema da superare ma un vantaggio. La scienza e l'innovazione sono imprese collettive e proprio per questo non hanno bisogno di una qualche «regia», che indirizzi sin da principio i programmi di ricerca con l'obiettivo di ridurre gli errori, ma invece di un contesto che consenta a ciascuno di imparare dagli errori altrui.

Non c'è impresa, ricercatore o singolo individui a cui faccia piacere fallire: ma i fallimenti dei singoli sono una straordinaria occasione di apprendimento per tutti gli altri. In un recente paper del National Bureau of Economic Research, un economista del Mit, Jeffrey Harris, sottolinea come i vaccini che abbiamo oggi, contro il Covid-19, debbano molto al vaccino che non abbiamo mai avuto, quello contro l'Hiv: «A partire dagli anni Ottanta le carenze dei modelli consolidati per la realizzazione dei vaccini hanno spinto la ricerca per un vaccino contro l'Hiv a uscire dalle convenzioni e all'avanguardia del progresso scientifico». Si stima che l'Hiv abbia contagiato 75 milioni di persone e di queste 32 milioni siano morte di malattie legate all'Aids. Nonostante i trattamenti siano migliorati, e oggi con questo virus, soprattutto nei Paesi ricchi, si riesce a convivere, i tentativi

di sviluppare un vaccino sono andati a vuoto. L'Hiv è un retrovirus, è costituito cioè da un filamento di Rna e dotato di un particolare enzima che, quando si lega a una cellula, fa trascrivere nel Dna le informazioni contenute nell'Rna del virus. Proprio queste sue caratteristiche hanno spinto i ricercatori a scegliere strade diverse da quelle tradizionali nella produzione dei vaccini (l'incubazione cioè di un virus depotenziato).

Dei 78 vaccini che a marzo 2021 sono o in fase di sperimentazione sugli esseri umani o già in uso contro il Covid-19, 68 (l'86%) si basano su tecnologie che sono riconducibili a prototipi testati nei trial dei vaccini contro l'Hiv, mentre solo 11 sono vaccini da virus «inattivo» tradizionale.

Se la tecnologia dell'Rna messaggero era la stessa ragion d'essere di Moderna (che ce l'ha pure nel nome), è indubbio che grossa parte della ricerca sull'Hiv sia stata finanziata con fondi pubblici e di fondazioni non profit. Non è però il fatto che quelli fossero i finanziatori che ha reso i loro risultati più utili per le ricerche successive. «Numerosi tra i possibili vaccini anti Hiv che sono stati sottoposti a prove cliniche negli ultimi trent'anni erano stati originariamente sviluppati da società private e tutelati da brevetto. Le aziende titolari di questi brevetti hanno gareggiato per vincere un premio di grande valore: se un possibile vaccino risulta efficace, chi lo ha sviluppato vince alla grande, ma quando il vaccino fallisce, tutti i concorrenti — e non solo quanti lo hanno sviluppato — imparano qualcosa dal fallimento».

Il dibattito sui brevetti (di cui di recente alcuni Premi Nobel e importanti leader politici hanno chiesto la sospensione) tende a concentrarsi solo sui «vincitori» e a mettere in dubbio la legittimità dei loro profitti. Non si apprezza a sufficienza invece come il premio alla fine della gara serva ad attivare quanti più concorrenti possibili, e il ruolo dei fallimenti, dei farmaci e dei vaccini mai arrivati sul mercato, per sviluppare conoscenza: «i test clinici di un vaccino anti Hiv che risultano in un fallimento possono comunque avere un beneficio sociale straordinariamente elevato». Dove si è lasciato spazio alla libera impresa, non tutti hanno avuto successo. Ma oggi abbiamo numerosi vaccini, con diversi gradi di efficacia, e con produzione di centinaia di milioni, forse miliardi di dosi. I fallimenti di chi non è arrivato a sviluppare un vaccino Covid serviranno ad altri, per sviluppi futuri. Dove abbiamo modelli centralizzati, con uno Stato che sceglie da principio il vincitore della gara, abbiamo vaccini sulla cui efficacia permangono dei dubbi e che comunque sono stati prodotti in quantità assai modeste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'86% dei preparati in uso e in arrivo si basa su evidenze riconducibili a trent'anni di ricerche per combattere l'Aids

Naddeo (Aran): «Parte la corsa per tutti i contratti»

Giovedì prossimo parte all'Aran il confronto sul rinnovo del contratto per i dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici nazionali. Ma l'agenzia negoziale, spiega al Sole 24 Ore il suo presidente Antonio Naddeo, è pronta a «negoziare in parallelo tutti i comparti». Le trattative, sottolinea Naddeo, viaggeranno su tre assi: «Aumenti, riforma dell'ordinamento e Smart Working dopo l'emergenza».

Gianni Trovati — a pag. 31

L'intervista. Antonio Naddeo. Presidente dell'Aran

«Giovedì partono le trattative per le Funzioni centrali, ma per la prima volta lavoreremo in parallelo anche sugli altri comparti, a partire dalla sanità»

«Sui contratti corsa al via per tutta la Pa»

Gianni Trovati

Tra le abitudini praticate dal ministro per la Pa Renato Brunetta non c'è la mediazione. Nei primi due mesi del suo secondo giro alla Funzione pubblica ha messo in agenda il ridisegno della Pa per adeguarla al compito titanico di attuare il Recovery Plan, la riforma dei concorsi per misurare in settimane e non in anni la durata delle selezioni e il rinnovo in una manciata di mesi dei contratti nazionali di lavoro. L'obiettivo è «sfidante», come dice il linguaggio convenzionale dei manuali di management. L'esito non è certo. Ed è affidato a un dirigente che della mediazione ha fatto un mestiere. Antonio Naddeo conosce la macchina della Pa come pochi. Dal giugno 2019 è presidente dell'Aran (di cui è stato commissario fra 2009 e 2011), e ha in tasca un ricco curriculum maturato soprattutto alla Funzione pubblica dove è stato capo dipartimento dal 2006 al 2014, prima di traslocare con lo stesso ruolo agli Affari regionali.

Presidente Naddeo, per portare gli aumenti in busta paga entro l'anno bisogna chiudere l'accordo

prima dell'estate, tagliando drasticamente i tempi abituali. È davvero possibile? Una prima accelerazione decisa c'è già stata. Il 10 marzo è stato firmato a Palazzo Chigi il Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale, e il primo obiettivo indicato era quello di iniziare la trattativa entro la fine di aprile. Il negoziato per il contratto dei 225mila dipendenti delle «Funzioni centrali», cioè ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici, partirà giovedì prossimo, perché in poche settimane abbiamo firmato l'accordo quadro sui comparti e sono stati completati la cosiddetta «direttiva madre» e l'atto di indirizzo, che spesso in passato ha avuto percorsi complicati. Una seconda novità è data dal fatto che per la prima volta il contratto delle Funzioni centrali sarà negoziato in parallelo con quello degli altri comparti. A partire dalla sanità, che interessa 600mila persone in prima linea nella lotta alla pandemia. So che il comitato di settore delle Regioni sta lavorando all'atto di indirizzo, e lo stesso invito è arrivato a Funzioni locali e scuola.

Ma ci sono le condizioni per chiudere in tre mesi? Le risorse a disposizione sono

importanti, e un aumento medio da 107 euro al mese offre un terreno solido alla trattativa. Il passaggio dagli auspici ai fatti dipende ovviamente dalla volontà delle due parti al tavolo.

Quali sono le novità più importanti sul piano economico? La principale riguarda la stabilizzazione dell'«elemento perequativo», cioè l'aumento aggiuntivo introdotto nel 2016 per le fasce retributive più basse che con il nuovo contratto diventa una componente del tabellare, con un riordino importante del quadro. L'altra decisione chiave sarà la distribuzione delle risorse fra componenti fondamentali e accessorie, su cui l'atto di indirizzo lascia ampia libertà negoziale; ricordando che fra gli obiettivi indicati dal Patto c'è quello di valorizzare il ruolo della contrattazione integrativa.

Che cosa significa in concreto? Che occorre dare più autonomia alle singole amministrazioni nella definizione delle politiche di gestione del personale. In quest'ottica il contratto nazionale deve fissare i principi generali senza perdersi in troppi vincoli di dettaglio. Il contratto oggi ha la fortuna di avere più leve a disposizione, perché questa volta

lavoriamo su tre assi: la componente economica, l'ordinamento professionale e lo Smart Working.

Partiamo dall'ordinamento. La riforma andrà finanziata, ma i fondi arriveranno solo con la manovra 2022. Non è un ostacolo alla corsa verso la firma?

Le risorse sono già previste da un impegno politico scritto nel Patto. Non sono quantificate anche perché è più logico prima rivedere gli ordinamenti, e su questa base capire quanto può costare l'operazione. Gli ordinamenti vanno ripensati perché spesso le mansioni più basse si stanno desertificando, mentre ci sono funzioni nuove completamente trascurate. Rivediamo le matrici, e su questa base analizziamo i costi che ci saranno, in primis, di inquadramento.

In fatto di smart working si è fatto molto dibattito sulle percentuali e poco

sull'organizzazione. Qual è la direzione da prendere?

Bisogna distinguere. C'è il compito di fissare i parametri di base, e spetta alle norme, che anche secondo me devono evitare percentuali uguali per tutti come ha sottolineato il ministro Brunetta. E poi c'è il compito, cruciale, del contratto, chiamato a disciplinare uno smart working strutturale e non più emergenziale. Bisognerà regolare i modi di esecuzione del lavoro a distanza, le tipologie di obbligo orario, le dotazioni tecnologiche, i luoghi del lavoro agile, il riconoscimento dei buoni pasto ma anche i criteri per individuare le categorie di lavoratori a cui dare priorità. Perché lo smart working «regolato» diventa anche «valutabile», ed è naturale che nel lavoro a distanza la valutazione per obiettivi diventa essenziale.

Dopo l'accordo quadro sui compatti si sono levate critiche sul «rinvio» di tre mesi delle aree

dirigenziali per le incognite sulla collocazione dei tecnici della sanità. Come se ne esce?

Per fare l'intesa serve il consenso della maggioranza dei sindacati, che al momento per le aree dirigenziali non c'è. Ma non potevamo certo bloccare tutti i contratti per questa ragione. I tre mesi sono un tempo massimo, ma ho intenzione di riconvocare il tavolo prima. Penso che chiuderemo entro l'inizio di giugno, cioè prima dei tempi tecnici necessari agli atti di indirizzo.

Intanto manca all'appello il contratto 2016/18 dei 1.700 dipendenti di Palazzo Chigi. Lì abbiamo raccolto l'adesione del 50,02% delle rappresentanze, ma per legge serve il 50,1%. La trattativa è chiusa perché non ci sono più margini. Riconvocherò il tavolo subito dopo il 29 perché è giusto fare tutto per chiudere anche questo contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il negoziatore.

Antonio Naddeo: «Sul tavolo anche la riforma degli ordinamenti per adeguarli alle nuove esigenze. Prima rivediamo l'architettura della Pa, e su questa base misuriamo i fondi aggiuntivi necessari»

Norme & Tributi

Autonomie locali e Pa

I NUMERI CHIAVE

6,8

Miliardi

È il costo complessivo dei rinnovi contrattuali per dipendenti e dirigenti della Pubblica amministrazione. I fondi per i settori statali valgono 3,775 miliardi, e sono stati stanziati dalle ultime tre leggi di bilancio. Il costo per i settori non statali è calcolato in 3,04 miliardi, finanziato dai bilanci delle amministrazioni

107

Euro lordi al mese

È l'aumento medio complessivo previsto per il personale della Pa, conteggiando anche la stabilizzazione dell'«elemento perequativo», cioè del tassello aggiuntivo introdotto dai contratti 2016/2018 per tutelare le fasce stipendiali più basse dall'effetto collaterale degli aumenti sul bonus 80 euro

29

Aprile

Giovedì prossimo parte all'Aran la trattativa per il comparto delle Funzioni centrali (ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici). A seguire gli altri comparti

4,07%

IL TASSO DI AUMENTO

Il rinnovo contrattuale 2019/2021 prospetta un aumento medio del 4,07%, calcolando la stabilizzazione dell'elemento perequativo, cioè pari a

2,3 volte il tasso di inflazione (ipca) del periodo che si è attestato all'1,8%. Al netto dell'elemento perequativo l'aumento medio è pari al 3,78%

LAVORO AGILE

Dobbiamo regolare lo smart working oltre l'emergenza su diritti, valutazione, orario, criteri e tecnologia

IL CALENDARIO

Con 107 euro di aumenti medi base solida per la trattativa Sui dirigenti partiamo entro i primi di giugno

Le nuove regole

Campania in zona gialla contagi e positivi «rossi»

► Non scende il numero degli infetti
e ogni giorno circa duemila nuovi casi

► La regione «salvata» dagli asintomatici
in ospedale solo 1,8 su cento contagiati

LO SCENARIO

Ettore Mautone

La Campania da oggi in zona gialla ma clinici e infettivologi visto il caos del week end mettono le mani avanti: «Fatalmente vedremo le conseguenze nei prossimi giorni e settimane». Sarebbe un errore imperdonabile dover tornare subito indietro in zona arancione ma il rischio è reale e lo si è analizzato a lungo sabato scorso nell'ultima riunione dell'unità di crisi regionale convocata per tracciare il punto della situazione. La prima considerazione è che la Campania ha raggiunto l'obiettivo dell'uscita dalla zona rossa, poi arancione e ora gialla, nell'arco delle ultime tre settimane più per una valutazione ottimistica di alcuni indicatori epidemici, messi sotto la lente dalla cabina di regia nazionale che per un reale netto calo dei livelli di rischio. Prima di addentrarci nell'analisi dei numeri vale il concetto base secondo cui, dopo aver raggiunto un picco e iniziato a registrare un lento calo della febbre del virus, nelle ultime due o tre settimane questa tendenza si è arrestata.

STAGNAZIONE

La situazione appare stagnante. Il calo dei contagi si è sostanzialmente fermato e tutti i dati (numero di nuovi positivi, massa di attualmente positivi, percentuale di positività al tampone, posti letto di degenza e di area intensiva occupati, incidenza per 100 mila abitanti, letalità e capacità di diffusione del virus), galleggiano su valori soglia oscillando, tra alti e bassi, al confine della zona arancione con alcuni valori di incidenza (i casi contati in una settimana per 100 mila abitanti) che restano piuttosto alti soprattutto nell'area della città di Napoli e provincia dove ogni giorno si registrano mediamente più di mille nuovi positivi. Cosa ha spinto dunque la cabina di regia nazionale a dare il via libera al passaggio della Campania in area gialla? Sostanzialmente due fattori: il basso impegno degli ospedali (ma solo rispetto alla massa record di attualmente positivi, oltre 92 mila) e il riscontro costante di un elevatissima percentuale, oltre il 90 per cento, di «asintomatici» (a indicare coloro che mostrano segni sfumati di malattia) nel gruppo dei sintomatici rispetto al totale dei positivi. Circa un terzo dei positivi al tam-

pone sviluppano sintomi ma la quota di chi esprime una malattia da ospedale a partire da aprile si è ridotta fortemente e questo evita che si ingolfino pronto soccorso e ospedali. La brace cova sotto la cenere e le varianti che continuano il virus esprimono devono invitare alla prudenza almeno fino a quando la popolazione non sarà vaccinata per il 60 o 70 per cento. Obiettivo che, ai ritmi attuali, sarà conseguito solo alla fine dell'estate. Rispetto alla media tutte le altre regioni in zona gialla del centro Nord la Campania ha una percentuale di positivi al tampone doppia (attorno al 10 per cento).

LIEVE FLESSIONE

Nell'ultima settimana la Campania ha visto solo una lieve flessione dei contagi e un leggero allentamento della pressione sugli ospedali. Nei sette giorni appena trascorsi in media sono stati contati circa 1.816 nuovi casi di infezione ogni 24 ore mentre erano 1.911 una settimana fa e solo tre settimane era 1.602 casi al giorno con un indice, allora, a quota 200 casi per 100 mila abitanti che dava titolo alla zona gialla. A ben vedere i casi registrati ogni giorno oggi sono solo cento in meno

di quelli di un mese fa quando la Campania era in zona rossa (allora 1.930 al giorno). Anche ieri sono emersi 1.854 casi (10,7 per cento) ma ben 469 attualmente positivi in più, ricoveri più o meno stabili e un Rt in risalita a 1. L'unico conforto viene dal fonte delle vaccinazioni: in questa settimana la Campania è andata ben oltre i 29.500 chiesti dal commissario nazionale attestandosi a circa 32.100 punture al giorno.

DE LUCA

Il governatore De Luca, intervenendo a "Tempo che fa" di Fabio Fazio, è tornato ad attaccare il governo sul piano vaccinale e sullo Sputnik. «Non abbiamo i quantitativi di vaccino sufficienti; tu puoi aprire con un rischio calcolato ma devi avere i quantitativi di vaccino sufficienti altrimenti il rischio diventa grande e il pericolo è che ci giochiamo l'estate. In Italia - ha proseguito - manca un piano specifico di controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine. La mia opinione brutale è che abbiamo un Paese abbandonato a se stesso». Poi su Sputnik: «San Marino ha vaccinato tutti, le nostre agenzie dormono in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUMERO TOTALE
DELLE PERSONE
POSITIVE AL COVID
È IL 20 PER CENTO
DI QUELLE
DELL'INTERO PAESE**

LA CAMPANIA IN ZONA GIALLA



L'EGO - HUB

**DE LUCA AL GOVERNO
«PAESE ABBANDONATO
A SE STESSO MANCA
UN PIANO DI CONTROLLI
SPUTNIK? LE AGENZIE
DORMONO IN PIEDI»**